

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2169

BRAIDENSE

MILANO

L'ARSIADE

DRAMA PER MUSICA

CONSACRATO

A S. M. CATTOLICA

MARIA ANNA

DI NEVBORGO

Regina delle Spagne &c.



PER IL REGIO TEATRO DI
M I L A N O

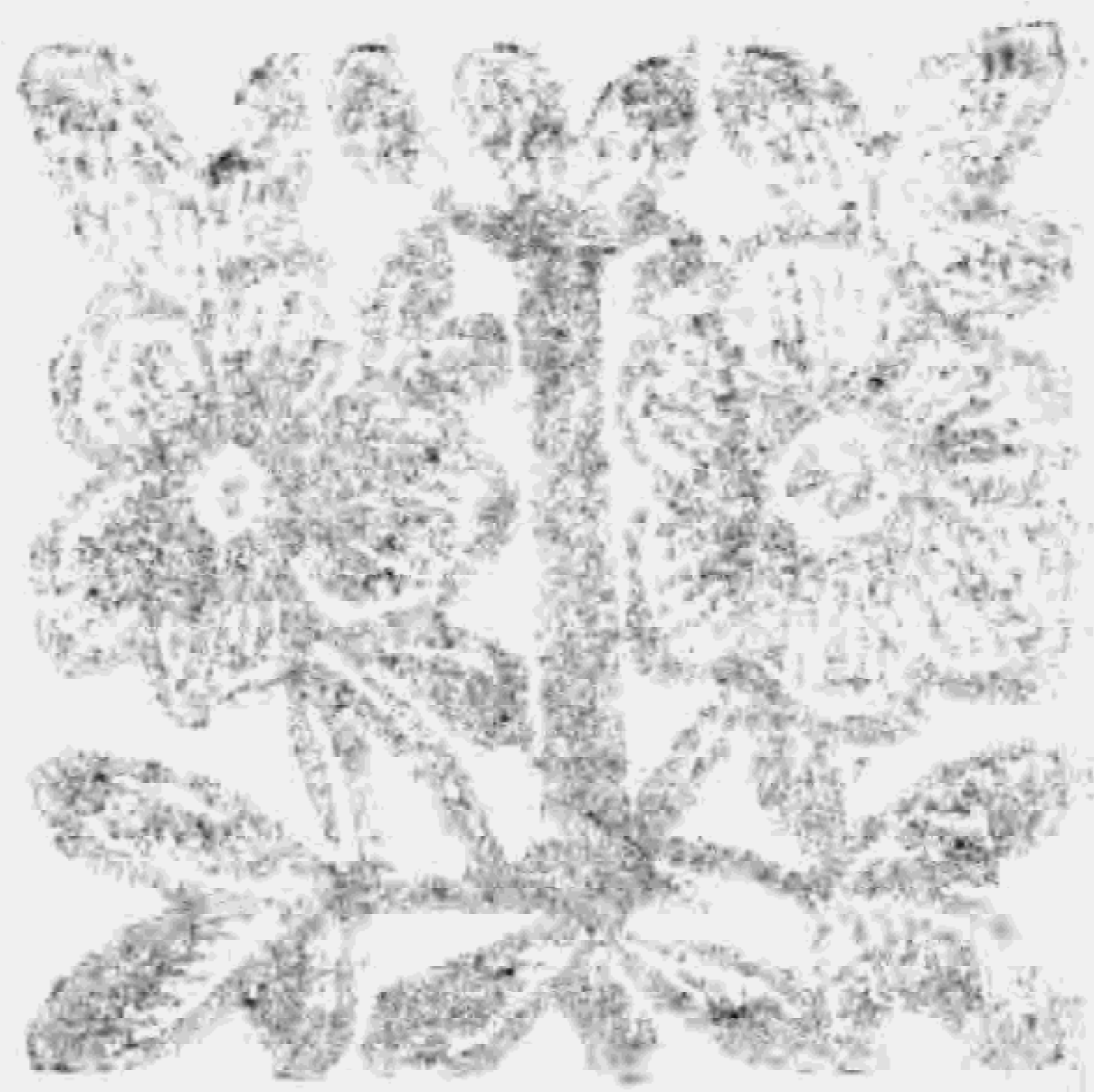
L'Anno 1700.

Nella Regia Ducal Corte, per Marc'
Antonio Pandolfo Malatesta
Stampatore Reg. Cam.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

SACRA REAL
MAESTA.

I glorioso ascendente,
te, che sortì poc' anzi
vn debol parto della
mia penna lusinga
quest' altro seco nato
gemello à sperare vniforme la for-
tuna, mentre sotto gli auspici della
stessa obbedienza ardisce presen-
tarsi a' piedi della M.V.E. perche al
genio



SACRA REAL
MAESTA.

L glorioso ascenden-
te, che sortì poc' anzi
vn debol parto della
mia penna lusinga
quest' altro seco nato
gemello à sperare vniforme la for-
tuna, mentre sotto gli auspici della
stessa obbedienza ardisce presen-
tarsi a' piedi della M.V.E. perche al
genio

**

genio

genio più saggio, e più sublime, giunger solo non debba vn semplice diuertimento, lo consagro coronato da' voti più feruidi del mio cuore ossequiosissimo, acciò quel giubilo, che l'Augusta Casa di V. M. hà già sparso in più d'vn Regno, si tramandi al Mondo tutto dalla Real Persona della M. V. giustamente riferuata dalla suprema Intelligenza à stabilire la sicurezza de' Prencipi, e le speranze della quiete vniuersale. Con questa costante fiducia, che fa già gran parte della sospirata felicità s'accompagna la profonda venerazione, con la quale si prostra

Della S. R. M. V.

L'vmilissimo, ossequiosissimo seruitore

Pietro d'Auerara.

ARGO-

ARGOMENTO



*R*egnaua Antioco in Asia, quando, mancatali la Consorte nel parto d'un Figlio, che fu poi cognominato l'Asiatico, passò il Rè alle seconde nozze, dalle quali ebbe la Figlia Sitene.

Vnitosi perciò nel petto della nuoua Regina l'interesse di Stato all'odio di Matrigna, pensò ella, per innalzare al Soglio la propria prole, di far perdere il pargoletto Successore; e si serui à quest'effetto dell'opra di Gripo nato dal Regio sangue de' Seleucij, mà Prencipe ambizioso, e fiero. Fù commessa la crudeltà, mà non ebbe il creduto successo, perche confidata dall'Essecutore ad Arpandro Prencipe parimente della Prosapia reale, mà altrettanto generoso, e giusto, trouò questo il modo di saluare nascostamente il Regio Infante, lasciando che il supponerlo morto lo togliesse à nouo pericolo. Insinuata però da lui medemo destramente ad Antioco la maluagità di Gripo, risolse il Rè di valersi d'vn'adequata vendetta, e facendo à Gripo stesso rapire l'unico Figlio, lo diede al medemo Arpandro, perche fosse precipitato nelle voragini del Tigri. Mà preualse in quell'animo grande la

COI-

compassione, e lo mosse ad alleviarlo pure occul-
tamente col nome d' Arsiade: così che di questi
due fanciulli salvò l'uno la ragione, l'altro la
pietà, ambidue l'innocenza. Morì in tanto di
cordoglio l'infelice Antioco, e poco dopo mancò la
Regina, onde parendo che dovesse rimanere al-
dritto del Trono la sola fanciulla Silene, ella
conuenne soffrire per Tutore l'orgoglioso Gripo;
Ciò, che pure costrinse il povero Arpandro a
fuggire esule, e ramingo, vedutosi per la morte
del Rè senza appoggio, ed in odio di chi era all'
ora l'arbitro del Regno. Lasciò egli nel momento
di sua fuga il bambino Principe non conosciuto,
che per Eulete, alla cura di Gelda Dama di
Corte, scò portando il pargoletto Figlio del
Nemico, chiamato, come si disse, col solo nome
d' Arsiade. Cresciuto poi questi in età fù da
Arpandro, ch' egli credeva Padre, rispedito
incognito alla Reggia, oue gli riuscì d'acquistare
l'affetto della giouanetta Silene, ad un segno,
che come creduta l'erede del Regno, giunta ap-
pena al comando, l'ornò di tutte le prime prero-
gative, e lo sollevò a' primi gradi. In questa
guisa svegliò l'india, e lo sdegno di Gripo,
che non conoscendo Arsiade per proprio Figlio,
e con più alti disegni per la Figlia Cleonira,
intraprese di perseguitarlo, e per contraporli
con maggior forza all' amor di Silene, si gettò
egli dal partito de' Romani, e li riuscì d'auere
la protezione del famoso Silla all' ora Console

in Asia. Qui comincia l'intreccio, in cui ve-
drassi, che quello non potè fare la Cabala di
Gripo, lo fece all'incontro il merito di Cleonira,
venendo questa Principessa per le proprie eroi-
che azioni sollevata all' Imperio dell' Asia,
con le nozze d' Eulete, riconosciuto, e cognomina-
to per Antioco l' Asiatico. Restauì inserito
l'Episodio d'Ormino Principe Indiano, cui
rapita da Corsaro Affricano la destinata Spo-
sa Erminia, e venduta à Silene, giunge egli in
Seleucia con fastosa comparsa, per ricuperarla.
La Scena si finge in Seleucia, & il Drama
sarà intitolato

L' ARSIADE.



A M I C O
LETTORE



Coti vn'altro Drama, in cui
hò procurato di far spiccare
la passione, si come nel pri-
mo hò voluto compiacer la
fantasia per maggior van-
ghezza, e per diuertire la
diuersità del genio. L'uni-

ca gloria, ch'io pretenda, sia quella d'auer
obbedito a chi si degna di continuarmi
l'onore de suoi venerati comandi, e, se po-
trò insieme incontrare il solito tuo gradi-
mento, sarà effetto di mia buona fortuna,
& dell'obligante parzialità, che hai rimo-
strato per l'Opere mie. Così saprai da te
stesso diffendermi, se impegnato ad impie-
gar quantità de Musici Insigni, e d'excel-
lenti Danzatori non hò potuto diffonder-
mi in tutte le agnizioni, per schiuare vna
troppo noiosa longhezza, a segno che nel
procinto anzi di porre l'Opera sù la Scena
hò conuenuto pontare in questa guisa,,
alcuni Versi, per contenermi nella più pos-
sibile

sibile breuità. A ciò, che può mancare
dal canto mio, supplirà il piacere d'inten-
dere le virtuosissime note del Cavalier Mar-
tinenghi.

Vedrai in oltre, come nella prima, con-
feruata, e forse accresciuta la Magnificen-
za della rappresentazione. E vaglia il vero
deuesi questa giustizia a' Fratelli Piantani-
da, i quali assistiti da generosa, ed autore-
uole protezione hanno di già rimesso que-
sto così illustre, e necessario diuertimento
a quel grado di decoro, che conuiene alla
dignità di questo Regio Teatro, terminan-
do quest'Anno la loro Impresa con splen-
didezza.

Le parole Deità, Fato &c. sono scritte
per il solito capriccio di penna Poetica, ma
non v'hà parte il cuore, che si professa co-
stante nella Fede Cattolica.



BALLI.

PRIMO

Di Corteggiani affettati.

SECONDO

Di Spagnoli, e Spagnole schiavi liberati.

TERZO

Di Gente di Campagna.

QUARTO

Di Cavalieri, e Dame.

COMPARSE

Di Paggi, Cavalieri, e Soldati alla Persiana, Romana, & Indiana.

SCE.

SCENE

NEL PRIMO ATTO

- I. Gabinetto Reale contiguo alla Galleria.
- II. Stradone, che conduce al Palazzo Reale con Piramidi, Fontane, e Cipressi.
- III. Piccolo Attrio d'Appartamento Terreno.
- IV. Sala.

ATTO SECONDO.

- V. Archi con Acquedotti sopra il Giardino.
- VI. Giardino grande all' uso Indiano.
- VII. Sotterranea oscurissima.
- VIII. Terme con Horti pensili all' uso Romano.

ATTO TERZO.

- IX. Gabinetto all' uso Indiano.
- X. Boschetto vicino al Giardino Reale.
- XI. Padiglione à lutto.
- XII. Piazza adornata per l'Incoronazione di Cleonira, con Trono, e concorso di Popolo.

ATTO.

ATTORI.

ARSIADE Principe della Real Prosa-
pia de' Seleucij, mà sconosciuto.

EVLETE pure sconosciuto, indi sco-
pertosi successore del Regno.

CLEONIRA Sorella d'Arsiade, indi
coronata Regina dell' Asia con le
nozze del successore.

SILENE Sorella d'Eulete, e creduta
Regina fino allo scoprimento del
Fratello.

ORMINDO Giouanetto Principe In-
diano.

ERMINIA Principessa Indiana desti-
nata Consorte d'Ormino schiava di
Silene.

ARPANDRO della Real Profapia di
Seleucia.

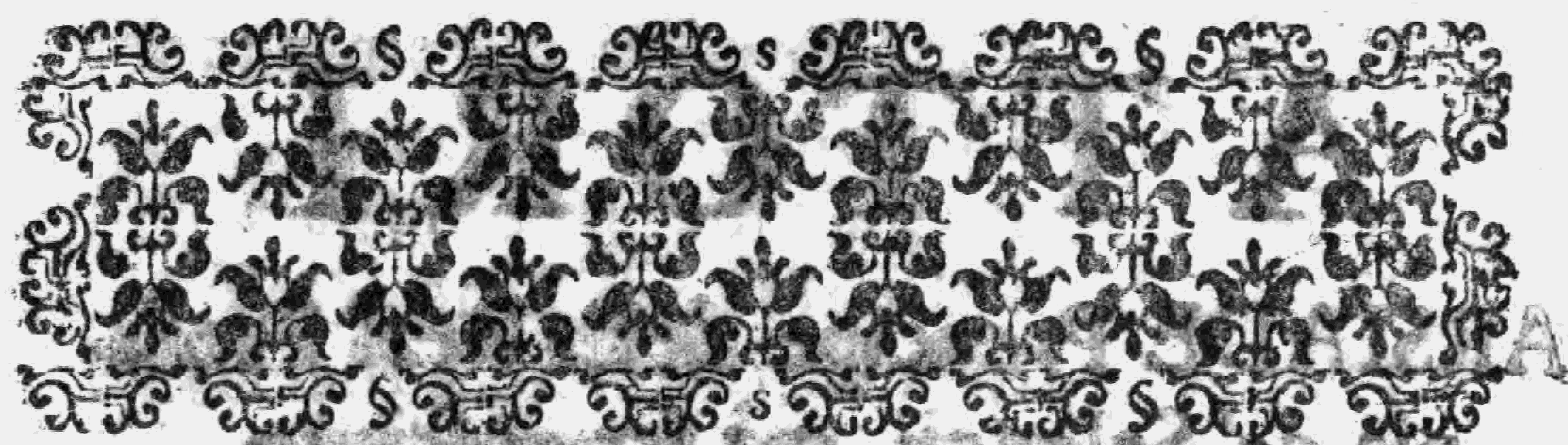
GRIPO dell' istesso sangue Reale.

EVRILLO Giouanetto Cavaliere
Figlio di Gelda.

GELDA Dama Vecchia di Corte Aia
d'Eulete.

DESBO Seruo d'Arsiade.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto, in cui vedesi nell' alzar
della Tenda sedere in veste
di Camera vicina ad vn
Tauolino

Silene. Arsiade in piedi.

Sil. **Q** Vesti, Arsiade, sì breui al guardo al-
Inuolati momenti; e insieme questa
Confusa libertà, con cui t'accolgo
Sian pegno, onde mi sueli
Del cor l'affanno.

Ass. O Cieli!

Sil. Più ridente che il ciglio a te riuolgo
Incontro ne' tuoi lumi vn' ombra mesta:

A

Dil-

Dillo, che ti molesta? ai più eminenti
 Gradi del vasto Impero
 D'inalzarti mi piacque; e come sola
 Formar' io volli il tuo destino, elessi
 D'esser sicura del tuo merito, e incerta
 Di quel, che il Ciel ti diè, natale, o culla
 Al fin che bramò?

Ars. Nulla.

Sil. Poss'io di più?

Ars. Quel che sperar non oso

Sil. Anzi ardire

Chiederlo forse?

Ars. Nò.

Sil. Dunque?

Ars. Morire.

SCENA II.

*Sudetti. Gripo, ch'entra aprendo una
 gran Portiera, che scopre
 una Galleria.*

Gr. Regina

Sil. Chi vi chiama

Que stan più remoti i miei pensieri?

Gr. Veggo, che aperto è il varco ai consiglieri.

Ars. (Che temerario?)

Sil. Ancora

Di mia tenera età Gripo deposta

Non ha forse la cura?

E non

E non son' io che regna?

Gr. Altri nol crede

Sil. E come?

Gr. Arsiade il dica,

Che le leggi prescrive.

Sil. (Anima indegna!)

Ars. (Frena l'ira il rispetto.)

Sil. O là partite.

Gr. Ditemi pria s'hò da mentir costante

La fama, che v'offende,

E che già vi scopri d'Arsiade amante?

Silene s'alza in piedi adirata.

Sil. Prence inciui di pungermi credesti,

E ciò, ch' Arsiade vnqua da me non seppe,

Folle tù glie'l dicesti.

Ars. (Che senti o core?)

Sil. Io l'amo; e che pretendi?

Or vanne, ei già t'intese, e tù m'intendi.

Gr. Rimanti di saper ciò, ch'è più graue,

E per cui venni Silla

E del Lazio, e del Mondo arbitro, e Duce

Del fangue de' Seleucij a te destina

Rege, e Consorte. I nostri lidi inonda

L'esercito Romano. Arsiade ormai

Lasci il comando, o a le tue piante e fangue

Vittima del tuo amor lo scorderai.

Silla così t'impone, e in van contendi.

Or resta. Ei già m'intese, e tù m'intendi.

(Gripo parte.)

Sil. Scoperta hai la mia fiamma, a cui diè forza

Vn' impeto fatale

Tù mi sei caro il diffidarti.

A 2

Che

Che pria troppo loquaci erano i guardi
 I tuoi desiri accesi
 Così in darno celasti, in vantacesti,
 Poich' il tuo amor da' tuoi sospiri intesi
 Or che ti manca?

Ars. Ah che la gioia immensa
 Non cape il sen.
Sil. Ma, oh Dio! come te signor, cui deggio
 Come il tuo cor non pensa
 Quanto t'inganni da fortuna! Ai fiori
 T'innesta le cicute, e ti recide
 La speranza nascente il Ciel spietato.

Ars. Ch' hò da temer quando tu m'ami?
Sil. Il fato.
 La luce del mio foco
 Può serenar il duolo
 Pupille care, e belle.
 Ma per opporsi è poco
 L'amor, ch'è solo solo,
 A tante irate Stelle.

SCENA III

Arfiade, poi Desbo. Eulete.

Ars. **D**iscerno il tuo timor, e'l colpo intèdo
 Che al mio crine s'ovasta;
 Ma, s'alla prima, e povera mi a sfera
 Scendere mi conuiene, amami, e basta.
Des. Signor, v'attende Eulete, e come ei disse,
 E ne-

E' negotio, che preme.
Ars. Entri; che solo
 Mi lasciò la Regina.
Des. Prevedo grand'imbroglio, e gran ruina.
Desbo fà entrar Eulete.

Ars. Parmi che i miei contenti
 Sian sogni del desio. (Che rechi amico?)
Eul. A te Signor, cui deggio
 L'onor, la vita, e lo splendor, chem'orna,
 Sà il Ciel con quanta pena
 Perigli annuncio.
Ars. O mio diletto Eulete,

Turbini non pauenta alma ferena.
Eul. Già le Romane schiere
 Dal fulgor di tua forte
 Irritate, ò commosse
 Minaccian la tua morte.
Ars. M'è nota la procella, e chi la mosse.
 Depongo i fasti; e torno
 A priuato destin: nè fia timore,
 Che sì vile non son; ma in don consacro
 Al riposo del Regno, e di Silene
 Tutti i miei freggi. Altro da te non chiedo,
 Che vn' amicitia, ma costante.

Eul. Offendi,
 S'hai per dubbia, mia fede; e la compensi
 Nè tue suenture il pianto mio.
Eulete in atto di piangere.

Ars. T'accchetti,
 Che felice son io più che non pensi.
 Il mal non sento
 Poiche il tormento,
 A 3 Che

Che mi circonda, e di Gripo
Non stà nell'alma.
E fra i disastri
Hò due begl' astri, in mezzo all' onda
Che in mezzo all' onda
Mi recan calma.

S C E N A I V

Eul. Oh Dio!
Eul. Sai, ch' amico m'accolse, e t'è palese
Eulete, poi Cleonira.

Eul.; **O** Dei? dal più sublime
„Giogo della fortuna

Veggio Arsiade cader così repente,
„Come dall' erte cime

„Precipita vn torrente
Cl. Eulete.

Eul. O mio bel nume
Opportuna sorprendi i miei pensieri.

Per chiederti se m'ami,
Cl. Perché nol chiedi a tuoi begl'occhi arcie-

Eul. Attendo dal tuo amore insigne proua.
Cl. Fian graditi i tuoi cenni.

Eul. L'incoostante
Genio della Regina, ò Roma, ò il Fato

Arsiade opprime, e solo
Di solleuarlo han forza co' tuoi meriti

Di Gripo i voti
Cl. Taci. Ira, e vendetta

Contro Arsiade sospinge il genitore;
Es'hò da dirti il più, l'odia il mio core.

Ma la di lui caduta
Opra

Opra è di Gripo, e de' Romani. Eulete
Saran tue le grandezze

Ch'egli occupò. Tiscorda
Dunque di lui.

Eul. Che ascolto?
Cl. Ma che? turbato in volto

Par che vacilli?
Eul. Oh Dio!

Sai, ch' amico m'accolse, e t'è palese
Quanto gli deggio.

Cl. Il sò; nè ti condanno;
Anzi saper dourai,

Ch'vn dispetto amoroso
Diè principio al mio fdegno. Arsiade amai.

Eul. (Arsiade a me riuale?)
Cl. Scielse il Padre il momento,

In cui posso abborrirlo;
Ma non sò se pretenda,

Ch'al fin' Arsiade sia per me l'oggetto
D'odio, ò d'amor; S'Eulete m'ama, intenda.

Eul. Ch'io t'ami o bella mia
E fatta legge al cor.

Nè val la gelosia,
Che ad inasprir l'ardor.

S C E N A V

Cleonira. Desbo, poi Erminia in disparte.

*Des. C*osturcò Cleonira? entro in sospetto;
Ma con la frode vuò scoprir terreno.

E là? dou'è? chi me l'insegna?
A 4 Desbo

Desbo finge prima non osservare Cleonina.

Cl. Desbo non ti ho mai visto.

Des. Signora mia mi scusi.

Cl. A che r'affretti?

Des. Del mio Padrone in traccia.

Erm. (D'Arfiade fauella.) Erm. in disparte.

Des. E pronta la valige,

S'ei vuol partir come ordinommi.

Cl. E doue?

Des. Lungi da questa Corte,

In cui troppo per lui cangia la forte.

Cl. Giusta pena ai superbi.

Erm. (Inosservata attendo.)

Des. Il mio parer seguendo

Girsene pria douea, ma indietro il tira

Amore, ch'è vn demonio.

Cl. E' amante, ed è pur ver?

Des. Son testimonio.

Cl. Della Regina?

Des. Guardi.

Erm. (Attenta ascolto.)

Cl. Di chi dunque?

Des. Di voi.

Cl. Che parli o stolto?

Des. Ch' il sà meglio di me, s'anco di notte

Col vostro nome in bocca, e desso, e in fo-

Ei mi rompe la testa, (gno,

Ne mi lascia dormir' il mio bisogno.

Erm. (E l'infelice, e credula Silene

L'empio Arfiade tradisce?)

Cl. Sai pur come deluso

Hà l'amor mio, che il labro tuo gl'espresse.

Des.

Des. Così finger douea per interesse

Cl. D'esser cara io non presumo;

S'altri inganna, io non mi fido.

Finta fede è vn'ombra, vn fumo

Della fiamma di Cupido.

S C E N A V I

Desbo. Erminia.

Des. (Chi sà forse l'inteto avrà l'ingegno.)

Cangiar couien come si cangia il ve-

T'incontro a tempo o bella schiaual. (to.

Erm. Indegno.

Des. E con chi hai?

Erm. Teco m'adiro, e insieme

Tutta di questo Cielo

La profapia degl'huomini detesto.

Des. E che vuoi far del resto?

Erm. Anco scherzar' ardisci? a me t'inuola.

Des. Vna parola sola.

Sai pur che il mio Padrone,

Erm. Io sò ch'è vn'empio

Vn traditor fellone,

Des. Ascolta la ragione

Erm. Il labro chiudi, e parti,

O ti trarrò quegl'occhi,

Des. Nò; che mormoreran se t'ù mi tocchi.

Bella con gl'huomini

Non ti predomini

Genio irascibile.

Stella contraria

A S

T

AMITI TA O
Ti diede vn'aria iniqua
Concupiscibile in tua

ISCE NAM VDI

Erminia. Eurillo.

Eur. **P** Erdoormai, bella Erminia,
Di speme vn' scintilla,
Che restava al mio core
Erm. Sciegli vn mal punto a fauellar d'amore.
Eur. Dal tuo lido natio s'attende Ormindo.
Erm. Ormindo viene? o me felice
Eur. Intesi
Ch' egli è l'Idolo tuo, cui la Regina
Renderti sciolta si compiace. **Al fine,**
Che dei partire, oh Dio
Erm. Et idà tanta prendi il gioir mio
Io ti compiangio Eurillo, e ti perdo
Anco l'orgoglio del pensiero mi basta
Per tua discolpa il merito
Di recarmi vn' anfo,
Che mi toglie dagli occhi il pianto amaro,
E consolati almeno,
Che non fosti, com'ora, vnquasi caro.
Giunga Ormindo, e vedrai
Trà noi d'amor le tempre,
Ciò che non s'vfa in Persia, a durar sempre.
Venga a insegnar chi m'ama
Come da vn cor s'offerua
Amor, e fede
Se fida esser non brama

Dispe-

Disperi alma proterua
Auer mercede di quon

SICE NAM VDI

Eurillo. Gelda

Cel. **T** 'Hò pur colto ragazzo
Coll' soliti deliri
Di voler far l'amore? **impertinente,**
Scadì in questo male,
Ti vedo andar per tutto
A storto, e dritto,
Io non hò più costrutto,
E tu sei fritto.
Impara da tua Madre.
Son pur Dama di Conte,
Ma se dà qualche occhiata, io non m'arresto,
E per te troppo presto
Da ciettarco' sguardi.
Eur. Per me, Signora, è presto, e per voi tardi.
Se non hò d'amar bel volto,
Perche dar mi il core, e'l senso?
Che l'amor sia dolce molto
Voi sapete, ed io lo penso
Eurillo parte.
Cel. Questo figlio scaltrito io non sò d'onde
Cantante ragion, che mi confonde.
Ma per dirla com'è stà,
La disdetta dell'età
Del voler si fa perfidia.
E conosco che d'amar

A 6

For-

Forse l'uso può mancar,
Ma non manca mai l'invidia

S C E N A IX.

Strada grande contigua alle mura
della Reggia con Pini, Pira-
midi, e Fontane.

Arpandro in abito rustico.

Gia tremolo, anelante
Qui raccolgo il respiro, arresto il passo.
M'adagio a le vostr' ombre amiche piante:
Deh recando riposo al fianco lasso
Nella sfortuna mia
Fate che mi ricrei l'aura natia.

*Arpandro si mette à sedere sotto un Pino,
e poi s'addormenta.*

Torno al lido, oue nemico
Il destino ogn' or mi fu.
Ma vi torno sì mendico,
Che non può spogliarmi più.

S C E N A X.

Arsiade. Desbo. Arpandro, che dorme.

Des. Tant'è Signor. Se la Regina ormai
Vi degradò dai posti, ella non v'ama.

Ars. Anzi folle non fai,

Che

Che m'invola al periglio
Con quel timor, che dell'amore è figlio?
Mi prescrive ch'io soffra,
E che il momento attenda, a cui mi serba
L'amor, e'l fato; e d'obedir m'aggrada.

Des. Siam per la mala strada.

Ma perche Eulete ella ingrandisce?

Ars. Appunto,

Perch'è vn'altro me stesso,

Onde nulla mi tolga.

Des. Ma se costui vi manca?

Ars. E' delitto il pensarlo.

Des. Non me ne fido a fè.

Ars. Taci.

Des. Non parlo.

Per acquistarui Gripo,

Con Cleonira almeno

Vn'amore inuentate

Ars. Io finger deggio?

Io quest'offesa alla mia Diua?

Des. Peggio

(Non dirò già ch'io la tentai.)

Ars. Ma: Desbo,

Non è questi, che dorme,

Arsiade, e Desbo offeruano Arpandro.

E sì vilmente adorno,

Il genitor?

Des. Mi pare.

Arpandro si sveglia.

Arp. Prendo l'augurio, o Dei! dalla quiete

Cominciò il mio ritorno.

Des. E' d'esso, è d'esso.

Ars. Come Signor sù queste spiagge, e cinto

D'abi-

D'abito vmile? *Arp.* **Arfiade**, ah pur ti veggio.
 Pure t'abbraccio. **Senti**.
 Già ti dicea, ch' illustre
 Era il mio sangue; or ti dirò, che questa
 Fù la mia Patria. **Nacqui**
 Da Regal tronco; oppresso
 Da nemico possente e fule andai,
 Ed in pouero stato
 Come poi vissi, il sai.
 Torno cangiato dall'età, non meno
 Che diuersa è la spoglia. **A te** vicende
 Qui mi promette il Cielo. **Alcun** no' sappia,
 E men degl' altri **Gripo**,
 Ch' **Arpadro** io son, se il viuer mio v'è caro.
Des. Non dubitar,
Arp. Di Desbo
 Già m'è nota la fè.

S C E N A X I

Sudetti il Gripo, poi Silene.
Arp. **S**V la tua destra
 Genitor sospirato
 Teneri baci imprimo
Gr. O Ciel? che offeruo.
Arp. Di nuouo a ben ti stringo o figlio amato.
Gr. Godo, ch' **Arfiade** al fine apprenda a noi
 Qual genitor gli diè la sorte.
Arp. **O stelle**.
Gr. Non t'arrossir, ch'ei giunge

All'or che il tuo natale
 Dal grado, in cui tu' sei, non è sì lunge.
Des. (Non tutto intese, manco mal.)
Arp. T'inganni.
 Io d'arrossirmi aurò ragion? conosco
 Le grandezze che perdo, e non le stimo
 Miro il Padre, che acquisto, e me ne pregio.
Sil. che **Penfieri** in più forme
 soprag- Cangiare sentiero,
 giunge. Ma sempre sù l'orme
 Del primo pensiero.
Gr. Parte ne' tuoi pensier, bella **Regina**
 Abbia d' **Arfiade** il nome;
 E quei che fù poc' anzi **Eroe di Persia**,
 L'oggetto del tuo core,
 Ti diletta il saper, ch'è nato al solco
 Costui l'esser gli diè.

Sil. Chi sei?
Arp. Bifolco.
Sil. D' **Arfiade** Genitore?
Arp. Il Ciel Romano
 Scielti i Rè fra gli aratri, all'orbe intero
 Stefe il comando; e Silla
 D'impor le leggiardisce
 Sin d' **A** fia alle **Regine**, e s'obedisce.
Gr. (Animo altier!)
Sil. (Quella costanza, oh Dio,
 Sempre più m'inuaghisce.)
Arp. Vn'alma grande, e forte in petto io serbo,
 Che disprezza il furor d'astri inclementi.
 V'è solo, o Dio! l'amor, che mi sgomenti.

che il mio cor possiede a tuo dispetto

S C E N A X I

Quella vampa, che t'accende,

Silene, Gripo, Arpando

Ma funesta all'hor che splende,

Gr. **N**on segui il figlio?

Arp. **N**ò; poiche infelice

Non può gioiarmi

Gr. Resta

Dunque trà noi. Di tua fortuna io festo

Aurò la cura.

Sil. O quanto

E' generoso Gripo!

Gr. Oltre l'vsato.

Come in lodarmi la Reggia orgode?

Sil. Quest'è il prim'atto in te, che merti lode.

Arp. Ti renderà il mio core.

Gr. Forse il ben che ti deuè,

Chi lo dona nol perde,

Ne lo consumerà chi lo riceue.

Sil. Odi Gripo costui, che ti promette

Render più, che non doni. Alme sublimi

Stanno ancor trà bifolchi, ed esser puonno.

Scorno de Grandi, a la virtù non noce.

L'oltraggio di natura

Gr. Ma chi nasce vilmente

Ritien la prima sua bassità in terra.

Doue miri Silene io ben mi atueggio.

E se Affiade l'Impero

Lasciò dell'armi, e più temer nol deggio,

Io crederò, se'l brami,

Ch'ei posseda vn gran cor, poiche tù l'ami!

Gr.

Sil.

Sil. Sì, che il mio cor possiede a tuo dispetto

Alma fiera orgogliosa.

Gr. Quella vampa, che t'accende,

Par di sdegno, ed è d'amore,

Ma funesta all'hor che splende,

Strepitosa all'hor, che more.

Arp. **N**ò; poiche infelice

Non può gioiarmi

Gr. Resta

Silene Eurillo, poi Ormino, che viene sopra vn'

Elefante con gran corteggio Indiano, con

Trombe, Flauti, & Aube.

Eur. **A**d auisarti io volo,

Che già dell'India il giouamento

S'auuicina alla Reggia.

Sil. E' lungo tempo,

Che lo sospira Erminia.

S'odono le Trombe, e poigl' altri Instrumenti.

Eur. Ormai rimbomba

Precorrendo l'arriu il suon di tromba.

Erm. Dalle patrie aurate arene

Al mio Bene

Amor mi guida.

Doue in cuna il Sol l'accolse

Me lo tolse

Stella infida.

Ma qual beltà gl'occhi m'abbagliaò Cieli!

Ormino nell'offeruar Silene scende dall' Elefante;

ed Eurillo v'ad incontrarlo.

Scendiamo ad adorarla. E forse il Sole,

O la fulgida Aurora,

Che

Che, se nasce trà noi, quini dimora?
Eur. Signor, ti fian propitij i nostri Numi

Vieni, ch'ospite, e amico
T'attende la Regnante

Orm. O che bei lumi.
Sil. Deggio ad Erminia, o Prence,

Il piacer di mirarti
Oggi trà noi

Orm. (Che amabile sembante!)
Sil. (Ei sembra affratto)

Direnderla al tuo amor già mi preparo
E tanto grande è il dot, quanto m'è caro.

Orm. (Che beltà peregrina!)
Sil. Ormindo non rispondi?

Orm. Asia felice,
Ch'hà sì bella Regina.

Sil. Vieni a colei, che adori:
Se le dirai, ch'è bella,

Ella t'el crederà.
Se amor' è frà due cori,

E questa la fauella,
Cui fede ogn'or si dà.

Lurillo porge il braccio alla Regina, che parte.

SCENA XIV.

Ormindo. **M**ia diletta Nutrice, ed è pur vero,
Che di Arsiade palese

Partij dal Patrio suol d'Erminia amante,
E giunto in Persia appena

Prouo noua catena.
V'è forse in questo Clima vn'altro amore

Dei-

Deità tutelare,
A cui si debba il core?

O il core in me cangioffi in vn'istante?
Nò; che cangioffi amor spirito volante.

„Erminia mi perdona,
„Se d'affetto innocente

„Vengo dal patrio lido,
„Per recarti la fede, e giungo infido

„Ma de tuoi lumi ancor resta il foccorfo,
„Onde il pensier si pasce

„Per combatter se può l'ardor, che nasce!
Di due faci, che rimiro

Vna grande al fin firenda,
Si che l'auta d'vn sospiro

L'vna estingua, e l'altra accenda.

SCENA XV.

Piccol' Atrio d'Appartamento
Terreno.

Eulete. Gelda, poi Cleonira.

Eul. **M**ia diletta Nutrice, ed è pur vero,
Che di Arsiade palese

È il vile genitor?
Gel. Tal s'è scoperto.

Eul. Che il conoscesti?
Gel. Certo: „ e benche auessi

„Do-

„Dopo tanti, e tant'anni

„Già smarrita l'idea, pur mi riuenne

„Seco lui fauellando

Eul. E ch'or sia nella Reggia?

Gel. Io stessa il vidi

Eul. A me poi che rifeua,

Com'or dicesti?

Gel. Molto,

E vn tempo vi fidai,

Che per porgerusibatte

Vn'huomo a me vi diè bambino in fasce,

E subito partendo,

Questi, o Gelda, dicea, misero auanzo,

E' d'alta stirpe, or t'incura n'aurai,

Poi mi soggiunse, vn di mi rivedrai.

Eul. Ciò mi rendesti noto.

Gel. E questi appunto

E colui da cui v'ebbi

Eul. (O Ciel che intendo)

Gel. Se fede a me non date, anco potete

Seco parlar voi stesso.

Eul. Opra che a me sen venga.

Gel. Adesso, adesso.

Cl. che Di due contrari è il cor

soprag- Bersaglio, e segno

giunge. E all'ombra del mio amor

Viue il mio sdegno.

Eul. Di sdegno, e amor che parli

Sospirato tesoro?

Cl. Che quanto Ariade aborro, Eulete adoro.

Odimi attento. A te caduto e in forte

De le schiere il comando e la maggiore

Par-

Parte aurai nella reggia,

Te scielse, perche m'ami il genitore,

„Quand'io son del tuo affetto vnica meta.

„Ma non è, che dell'opra

„Il sol principio: a l fine

„Io seguo il genio solo, ed egli il fasto,

„Con inegual'impegno,

„Io d'Eulete inuaghita, esso del Regno

Torpe Ariade deposto,

Ma ver lui teme il Padre,

E l'amore de' popoli, ed insieme

Quella pietà, che cieca

Fà fouente ragione a vn'infelice;

E se dirlo mi lice, egli più teme

La tua amicitia. Eulete il tuo rivale,

Come inutile tronco

Giace ai piedi del foglio,

Ma può seruir di base, o pur di scoglio,

Così Gripo m'impone,

Ch'io ti fauelli, or tù rispondi.

Eul. E' voto

Del mio cor l'obedirti;

Ma di ciò, che prescriui, almeno lascia

Tutta ad amor la gloria, o la discolora;

„Ne l'ambition condanni,

„O auuilisca l'impresa

„Vsa poi di quest'alma

„Come t'aggrada più, se tua s'è resa.

Cl. Che parli, o Eulete? nulla

Io ti prescriuo. Al Padre

Volli obedir. Rifletta

A ciò che ti conuenga,

E'shai

E s'hai core d'amarmi,
 Sai qual'è il cor ch'io chiedo illustre, e grã-
 Del Trono più m'è caro l'amor mio,
 Ma dell'amor' hò più la gloria in pregio.

Eul. Dunque che far poss'io?

Cl. Tradir' Arfiade io deggio?

Eul. Io nol configlio.

Eul. O Gripo irriterò?

Cl. Pensa al periglio.

Eul. Tù nõ m'ami, o crudele, d's'hai prescritto

Di farmi reo, precedimi al delitto

Cl. Se brami mia fe

Bell' Idolo sì,

Ma più dell'amor,

Perdonami, nõ

Ti lagni di me;

Ma basti così,

Che chiedi il mio cor,

E' core ti dò.

SCENA XVI.

Euleto, poi Gelda, e Arpandro

Eul. „**C** Leonira ahi che cos'è? cõtro l'ami-

„Tù prouochi quest'alma, e lo di-

„Degl'amorosi incendi (fendi.

„Sono forse scintille ancor non spente,

„Ma ciò che non configlia al fin risoluo.

„Arfiade s'abbandoni, e vedrem poi

„S'han sembianza d'amor e i sdegni tuoi.

Gel. Ecco Signor l'amico,

Di

Di cui già vi parlai. (**Eul.** T'ascolta.

Arp. E' questi, ch'io chiedo il cor ch'io chiedo illustre,

Che in fasce ti fidai? (**Gel.** Giurar t'el posso,

Mira, come s'è fatto e grande, e grosso.

Eul. Qual'è tua Patria? (**Arp.** Il Mondo,

Ma v'hebbi per retaggio il sol respiro.

Eul. E sei plebeo? (**Arp.** L'Agricoltor cui rēde

Tutta la colta terra

Innocenti tributi, e non di sangue.

Ei più illustre de Regi.

Eul. Infano orgoglio!

De' miei natali hai tũ notitia!

Arp. Certa;

Ma di darla ricuso.

Eul. E come? negherai, che l'essermio

Mi sia palese?

Arp. Il niego.

Eul. Huom vile, audace

Ne le ripulse tue pensa al periglio.

Eulete in atto d'offender' Arpandro.

Arp. Fermati! sei mio figlio?

Eul. Cieli!

Gel. Quest'è più bella.

Arp. Tale creder mi dei, e in darno tenti

Di più saper.

Eul. Io di te figlio? menti.

Dissent il core, la natura, e'l mio

Eminente pensiero.

Resta o folle, e non osa

Di ridirlo mai più. Nõ, non è vero.

Il sangue mi chiama

Là doue s'imprime

Più

Più chiaro splendor.
Hò eccelsa la brama,
Il genio sublime,
Superbo l'amor.

S C E N A X V I I .

Arpandro.

E Non è questi, o fati, (tolta
Vn vostro enigma? a ingiusta morte io
Due figli per pietà, l'vn del mio Prence,
L'altro del mio nemico. Ad ambi Padre
Così mi fingo; e nel pietoso inganno
Il nemico m'è grato,
E'l Prence m'è tiranno.
O generoso, o scaltro
Gripo m'accoglie: e canto poi gli affetti
Di Cleonira, e di Silene apprendo.
Cieli nò, non v'intendo.
Chi sa quel che farà;
Nè mi fuella il destin
Ciò ch'è prefisso ancor.
L'imprefe di pietà
Sò ben ch' han sempre il fin
Dai colpi dell'amor.



SCE-

S C E N A X V I I I .

Sala.

Erminia. Ormindo.

Erm. **S**I ti riueggo, Ormindo, e tutte oblio
Le mie suenture.

Orm. O quante volte Erminia
Sù le pene dell'alma
M'arrestai col pensier. Pareami ogn'ora
Mirar l'empio Pirata
Importi i lacci al piede.

Erm. Appunto all'ora,
Che dalla Patria Reggia alle tue nozze
Del nostro puro ardor dolce mercede
Mi guidaua sù l'onde aura felice.

Orm. (Del reo mio cor, o rimembràza vltrice!)
Poi fouente credei d'opra feruile
La bella destra oppressa.

Erm. Nò; che con aureo prezzo
L'auaro predator tosto cangiommi;
E all'ora radolci le mie catene
L'adorabil Silene.

Orm. (Ahi nome, ahi stral, che mi trafigge!)

Erm. Eleffe
De' suoi pensier più occulti
Per centro la mia fede
(O misera! d'Arfiade or mi rammento.)
Folle è colei, che a vn traditor più crede.

B

Orm.

Orm. Bella che ti trasporta?

Erm. Vn giusto sdegno

Contro vn' empio, vn' indegno
Amator disleal.

Orm. (Gl' affetti miei

Compreso forse aurà? ma come? o Dei!)

Erm. Perdona Ormindo; a te non parlo, e fòra

Strana follia da sì remote arene

Prender' il vol verso l'oggetto amato,

Per esser poscia vn' inconstante ingrato.

Che bel piacer

Godò in veder,

Che a te son cara,

Che a me sei fido,

E ammira in te

La bella fè,

Ch'è così rara

Il mio Cupido.

SCENA XIX.

Ormindo.

Son fuor di me. M' incolpa
Più ch' Erminia il mio cor; ma il fallo mio
Più mi diletta. E se lo sguardo in lei
Due vaghe stelle in due begl' occhi scorge,
In Silene vedrò l'Alba, che forge.

Laceratemi in tal guisa

L'alma in petto

Agitate mie catene.

Ma indiuisa

Non

Non capisce vn doppio affetto,

E pur basta a mille pene.

SCENA XX.

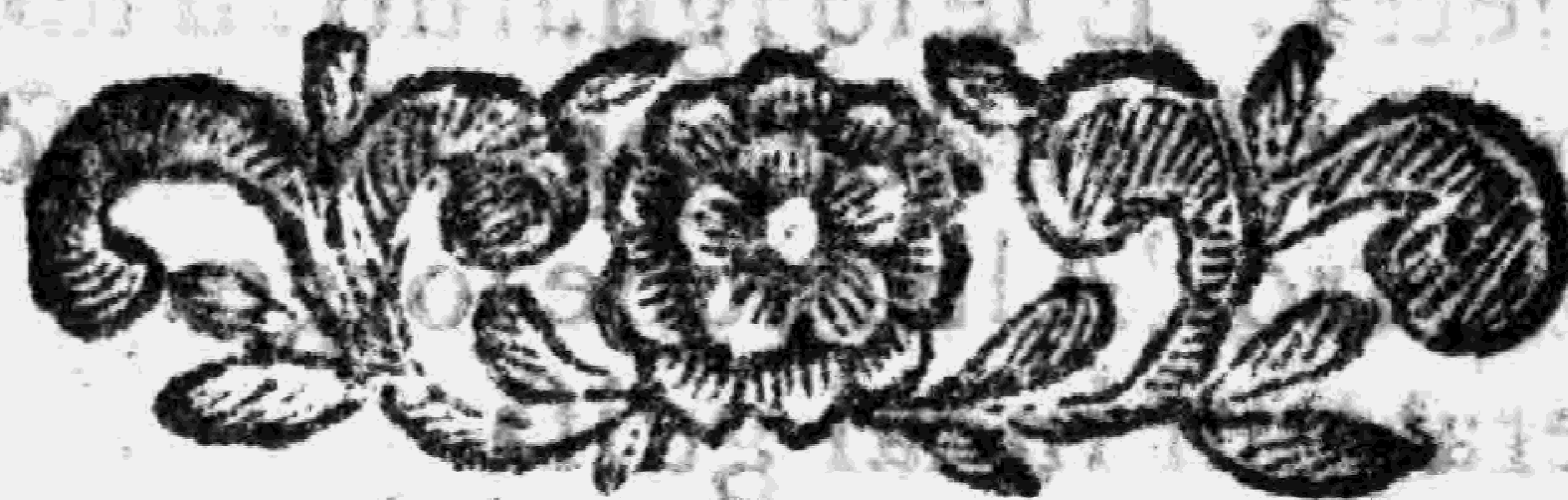
Desbo.

Escono con Desbo Corteggiani affettati, che

formano il Ballo.

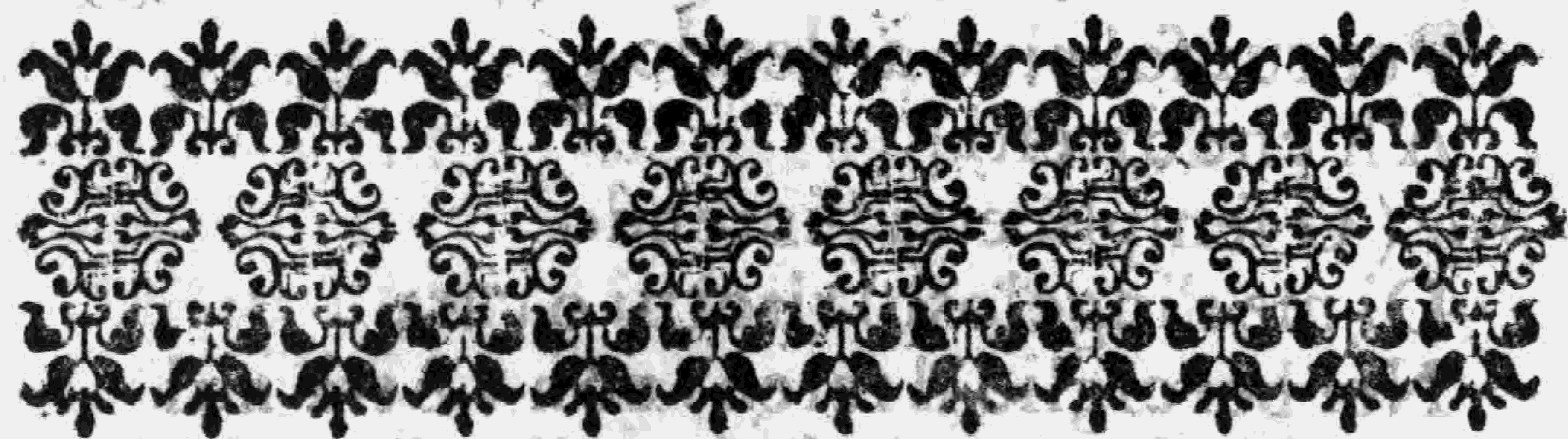
„ **P**Resto, presto venite (to
„ „ Quel Prence forastier, che quiui è giun-
„ „ Portò dal suo Paese ottima vfanza
„ „ Di regalar' i Corteggiani. E questo
„ „ Dourebbero imparar quei ch'han creanza,
„ „ Se ben ve ne farà qualcun sì strano,
„ „ Che dirà, ch'è vn' Indiano.
„ „ Tant'è; per or son fatto il maggiordomo;
„ „ E fò da galant' huomo
„ „ Vi porto i doni integri,
„ „ Vi dò la vostra parte. E state allegri.

Fine del primo Atto.



B 2

ATTO



A T T O S E C O N D O .

SCENA PRIMA.

Archi di Marmo con Acquedotti
sopra vn Giardino.

Silene. Erminia.

Sil. **S**piegati Erminia: Ormai nel dubbio io
Del tuo mal, che m'ascondi (soffro
La più gran parte.

Erm. E la mia pena aggravi,
Se a sentirla incominci; e poiche m'ami,
Se tù vedesti Ormindo,
Ormindo l'Idol mio
Franger' i dolci vincoli d'amore,
E reso traditore
Ritogliermi quell' alma,

Per

Per cui sol viuo ardendo,
Ah che diresti?

Sil. (O semplicetta ! intendo
Di me s'ingelosì) ritorni o cara
Nel bel ciglio il seren: non v'è trà noi
Beltà, che Ormindo inuoli agl'occhi tuoi.

Erm. Tolga gl'auguri il Ciel; ne men comprède
Il mio core quest' ombre,
E nell' Indiche felci
Troua i Diamanti, onde formar più forti
Lacci per noi Cupido;
Ma così fosse Arfiade.

Sil. Arfiade infido?

Erm. Or rauuifa l'affanno (pio
Della tua Erminia in douer dir, ch'hà l'em-
Ribellata la fede a' tuoi bei rai.

Sil. Arfiade infido? e'l sai?

Erm. Lo sò, l'intesi io stessa, e più celarti
L'inganno non degg'io,
Ama Cleonita.

Sil. Affai dicesti; oh Dio!

Erm. Nò non pensi il cor turbato
Più all'amor, nè a vendicarlo,
E alla colpa d'vn' ingrato
Sia la pena lo scordarlo.



B 3

SCE-

S C E N A I I.

Silene, poi Arsiade.

Sil. **M**A fòra d'vn'indegno
Molle, e breue la pena,
Che con l'oblio si perde. Ohimè! su'l guardo
Me'l conduce la forte. Alma resisti,
S'hai coraggio, vn momento,
Sì che traspiri tardo il mio tormento.

Ars. Idolo del mio cor,

Sil. Vieni, ch'aspetto

Di mirar ne' tuoi lumi

Quel raggio, che risplende

Del foco, ond'ardi.

Ars. E' quell'istesso o cara,
Che mi tramanda amor da' tuoi bei rai.

Sil. Dunque pari è la fiamma;

T'amo, e tu m'ami?

Ars. Il fai.

Sil. E quantunque a tuo danno

Sian dell'Impero congiurati i venti

Sicuro del mio amor trà le più orrende

Tenebre del periglio

Porti sereno il ciglio, e in bocca il riso?

Ars. Veggo il mio fato a balenarti in viso,

E a non temer' iniparo.

Sil. Quanto, ò quanto sei caro,

D'esser costante io non ti parlo.

Ars. Vn scoglio

E' la mia fede.

Sil.

Sil. Ah barbaro sleale

Giungia a finger tant'oltre?

Credi ingannarmi? e abusi

La tenerezza mia?

Vanne a Cleonira, e adempi

Tutti i suoi voti in te la fellaionia. (Mera

Ars. T'arresta. Oh Dei! che ascolto? e qual chi-

Inforge nel tuo sen d'ombre fallaci?

Parla Silene? ò pure

Son' io che fogna?

Sil. Taci

Taci o crudel,

Che il labro mentitor

Scopre l'alma rubella,

E in cor fedel

Ciò, che dipinse amor,

La gelosia cancella.

S C E N A I I I.

Arsiade, poi Desbo.

Ars. **I**O tradirti, o Silene, io senza fede?

Ditemi o furie, o numi

Chi di voi condensò quest'improuiso

Fulmine, che m'abbatte a ciel sereno?

Tutto è così peruerso a' danni miei?

O son furie per me fors'anco i Dei?

Des. Parmi, Signor, ch'abbiate

La bile in moto

Ars. O Desbo amato Desbo

E vna smania d'affanno,

B 4

Poi-

Poiche in vn punto io perdo

Ciò ch'auca di più grande, e di più caro

Des. Che sì, ch'è la Regina.

Ars. E tù pur fai

S'vnqua riuolsi a Cleonira il guardo,

Se l'amor suo sprezzai.

Des. Non è che gelosia? s'aggiusterà:

(Diauolo, s'ei sapeffe come vò.)

Ars. Oh se fòra a me noto

Chi fù cagion del mio dolor mortale,

Tigre farei contro l'indegno.

Des. (Male.)

Ma se fosse poi questo

Vn gentile pretesto,

Come in caso d'amor succede a molti?

Ars. Nò, non m'ami o spietata

Se fuggi il disinganno, e non m'ascolti.

Des. (Lasciamolo sfogar.)

Ars. Ma giusta è la mia doglia; ingiuste, e ree

Son le querele. Io non timerto: e posso

Misero, senza nome, e in odio ai fati

Con vna fiamma audace

Sol del tuo cor contaminar la pace.

S C E N A I V

Arsiade. Eulete.

(incontro.)

Eul. VO' del mio nume in traccia, e Arsiade

Che mai farò? fuggirlo? o discolpar-

D'vn' amicitia lesa (mi

Più dal destin, che dal mio core?

Des.

Des. Eulete. *Ad Arsiade à parte.*

Eul. Eigià m'offerua. O stelle!

Meno intrepida mai non fù quest'alma.

Ars. Vieni, deh vieni o caro,

Ed vnico conforto

D'vn' infelice.

Eul. (Ahi! mi trafigge.)

Ars. Il fato

Nel mio tradito amore

La miglior parte del mio cor mi toglie;

E quella sol mi lascia, in cui la nostra

Sacra amicitia viue.

Eul. (Potrò finger' affetti

Per tradirlo due volte?)

Eulete vuol' accostarsi ad Arsiade, e poi si ritira.

Ars. Ma non rispondi; e appena

Ver me giri lo sguardo?

Eul. (O angustia? o pena!)

Parte Eulete senza rispondere ad Arsiade.

Ars. E tù pur m'abbandoni?

Des. Oh questa poi

Io l'hò creduta sempre.

Ars. „S'hò da temer, che per me fiano ormai

„Aspidi le Colombe, almeno fosse

„Ancor l'aura veleno; astri crudeli!

„Nell'amata, e l'amico

„Sia rea la sorte, o il genio, ogn'altri pecca,

„Fuor ch' il mio cor, e me punite o Cieli!

Di stella infesta

L'aspra inclemenza

Tutto m'inuola

Pazienza:

B S

II

Il più mi resta,
Che, se ben sola,
E' l'innocenza

S C E N A V.

Eulete, che torna solo, poi Cleonira.

Eu. **T**Orno Amico: oue sei?
Dunque soffrir' io deggio,
Che aggravi il mio delitto
La viltà della fuga? ah più nol veggio.
Oh Cleonira, oh Arsiade! in vario oggetto
Per doppio amor hò due Nemici in petto.

Cl. Eulete ai già vicino
Il fauor di fortuna,
Se al Genitor tù credi.

Eu. Ei forse, o bella,
M'offre tua destra in dono?

Cl. Offre di più.

Eu. Che può mai darmi?

Cl. Il trono.

Eu. Ma come, e per qual via queste nell' Asia
Improuise vicende?

E Silene?

Cl. Non basta

Per far nascer ragioni

L'arbitrio de' Romani? hà scielto il Padre

Già l'adito all' Impresa

Noto a lui solo. Altro date non brama

Che destra, e core. Hai le falangi pronte

A' cenni tuoi, se minacciar tumulto

Osa la plebe infana.

„Desia ch' attendi cauto

„Quel

„Quel momento felice, in cui Regina
„Cleonira s'acclami,
„E spera poi che la Regina t'ami.

Eu. Grande, audace è l'Impresa,
Benche non sia maggior de' miei pensieri.
Gripot t'è genitor, e in te riserba
Il pegno di mia fè; colà mi guidi
Oue ti scorta. Io seguìròllo.

Cl. O Cieli!
Ed auido così tù miri il foglio,
Che sù l'altrui ruine
Pensi salirui? Offendi
La dignità del genio mio, che volle
Amar' in te sol la virtù: non tacqui,
Ciò ch'ei dirti m'astrinse; e meno posso
Oppormi a Padre ingiusto. A te ricorro
Sol perche l'opra tua
Innocente me'l renda.

Eu. O Dio! tù vuoi ch'ogn' ora ment' intenda
Nel tuo sen bastami o cara,
Che il mio amor' abbia l'impero,
E dal foglio, in cui rifiede
Per ostaggio di mia fede
Miri il cor, ch'è prigioniero.

S C E N A V I.

Cleonira. Desbo.

Des. **E** Qui Cleonira a fè. Vediam se crede
Ch' Arsiade l'ami, e s'hà ragion Silene
D'esser gelosa.)

Cl. (Desbo? e che discorre?)

Eu.

B. 6

Des.

Des. Mi rallegro Signora.

Cl. E che dir vuoi?

Des. Di sì belle speranze.

Cl. (Intese forsi?)

Des. Ch' ora date a chi v'ama.

Cl. (Ahi m'ha soppressa;

Cieli, che far degg'io?)

Des. (Resta sospesa.

Che sì che la mia frode ha fatto frutto.)

Cl. T'ingannò ciò che vdisti.

Des. Io sò già tutto.

Cl. Pensa dunque, se il fai,

Che nel tacerlo acquisti

Generosa mercè.

Des. (La indouinai.)

Cl. Ma ti trarrò squarciato il cor dal petto,

Se tù lo sueli.

Des. Io di nol dir prometto,

Ma che giouar vi può, s'ha la Regina

Già il negotio scoperto?

Cl. Lo penetrò Silene?

Des. E certo, certo.

V'è di peggio per quegli

Che l'ha tradita. Imaginar potete

Che pena ei soffrirà: Già m'intendete.

Cl. (Parla del genitore.

O di nemiche stelle aspro tenore.)

La forte crudele

Per me va cangiando

Ogn'ora sembianza.

E trà le querele

Se al core dimando,

Risponde; costanza.

SCE-

S C E N A V I I .

Desbo. Gelda, poi Eurillo.

Des. **L**A Palla ha fatto il gioco
Di non più amar'Arfiade ella finge,

Ma s'andò discoprendo a poco a poco;

Che non è così scaltra

Come il Padrone è sciocco,

Che perderà fors'anco e l'vna, e l'altra.

Gel. Desbo amico vedesti

Mio figlio Eurillo?

Des. Nò.

Gel. Basta: se il colgo

Se n'auedrà.

Des. Perche?

Gel. Egli s'è innamorato

Des. E che mal c'è?

Gel. Che male a far l'amor? prouasti mai?

Des. Mi pare vn tempo fà, ma lo scordai.

Gel. Guarditi in fede mia

Di ricaderui più.

Des. Non sò che razza fia,

Ma suppongo farà quel che già fù.

Gel. Perche tù impari a viuere

Senti te'lvuò descriuere.

E' vn b'rbantello

Che nudo, e crudo

Và il cor cercando

Per carità

Poi nel ceruello

La-

Ladro leggiadro

Pian piano entrando

Padron si fa

Des. Ma, vecchia mia,

Cercando vn core

Da te l'Amore

Mai non verrà

SCENA VIII

Giardino all'uso Indiano.

Gripo. Arpandro in abito guerriero.

Arp. **A** Miei pensieri o come,

Queste belliche Idee recan diletto.

Gr. Non conuenia per chi hà gran core in petto

Diuerfa spoglia. Io diedi l'armi; il nome

A te darà il valor. Rispondi in tanto

Perche d'Arfiade pria

Fingerti genitor, se come narri.

Tale non sei?

Arp. Tale mi fè la forte

In vece di natura; in dono io l'ebbi.

Gr. Ma il donator chi fù?

Arp. Solo a me noto

Io vuò che resti.

Gr. Amico

Così ai fauor tù corrispondi?

Arp. Attendi.

Ti renderò ragion di quanto io deggio.

O sia forza degli astri, ò del tuo core

Vn generoso impulso, al fine io veggio

Che

Che al grado di Guerriero all'or m'inalzi,

Quando credi mio figlio vn tuo nemico.

E per pagarti il beneficio in parte

Padre mi niego. Non ti basta? **Grato.**

Sarò teco a misura.

Gr. Ma se occupò costui l'amor di figlio

Dite chi m'assicura?

Arp. E' saggio il tuo timor. Sù questo ferro,

Cui confacro mia fè, giuro a' tuoi sdegni

Contro Arfiade d'vnir' i sdegni miei,

Sgombra dunque il sospetto,

E se pago non sei

Dì, che più brami?

Gr. Il giuramento accetto.

Arp. La beltà de' miei pensieri

Non temer che vn'ombra offenda:

Dell'onor sù l'ampia strada

Più del lampo della spada

Il mio genio io vuò che splenda.

SCENA IX.

Gripo. Cleonira, poi Silene.

Cl. **P**Adre, i fati han tradito

Le tue vaste speranze; e son palesi

Alla Regina i tuoi pensier.

Gr. Che intesi!

Cl. Quanto o Dio! m'atterisce

L'orror del tuo periglio, e de' tuoi danni.

Gr. E come di Silene.

Giunse all'orecchio il gran disegno? **Figlia**

O non

O non fosti ben cauta, ouer t'inganni.
Cl. Ma che dir' io potea, se n'ebbi appena
 Da te vn barlume? e'l più ch'io seppi, or' ora
 Scopri d'Arfiade il Seruo.
Gr. Arfiade adunque
 N'hà la contezza? Io son perduto, o stelle!
Cl. Deh la natia virtù t'apra le luci,
 Padre in te riedi. Vna Regina offendi
 Se non temi il suo sdegno, ni sempre
 Ti sgomenti il mio amor, che a le tue piante
 Queste fulgide sì, ma ree speranze
 Rifiuta dell' Impero: Et il mio core
 Lagrima sul pensiero
 Di regnar con delitto, e con orrore
 S'abborrisci Silene, in essa almeno
 Venera la ragione.
Gr. Ergiti o figlia;
 A noi sen viene. Penso,
 Ma nò. Gripo fuggir? tolgalo il Cielo
 Più costante consiglio: (E poiche il caso
 Mi fu elò, che ad Arfiade ella poc' anzi
 Rimprouerò gelosa
 Di Cleonira gl' affetti, audace impresa
 Maggior della primiera ancor tenti.)
 Figlia, non ti sgomenti
 Ciò che risoluo. Hò core
 Bastante a insuperbir sul mio timore
Sil. (O come vnito insieme
 Quant' hà di più noioso in contra il guardo)
Gr. O là Soldati
 Offre a voi prigioniera
 Gripo la figlia. Il custodirla importa

Di Silene la vita. *Quid viene arrestata Cl.*
Cl. (Che sento! io son di sasso.)
Sil. (Io son tradita!)
Gr. Regina, a te fui guida all'or, che l'alba
 Spütò de' tuoi primi anni; e fù il mio affetto
 Qual'è di Padre. „I numi il fanno. Al fine
 „Vidi le minacciate alte ruine
 „Dall'amore d'Arfiade. Io m'opposi,
 „Ma sempre in danno, or mira
 Quanto perder m'astringe
 Per te la gloria mia: perdo Cleonira
 Arfiade l'ama, e la sedusse, oh Dio!
 (Indegna) ad occultar nelle tue stanze
 Di fiori infidiosi a' tuoi respiti
 Venenose fragranze.
Cl. Ah padre, padre!
Gr. Taci.
Sil. Si barbara congiura
 Contro me si tentò?
Gr. (Finge, o m'inganno?
 Ma il colpo andò.) Ti salui la mia fede
 A costo del mio sangue, che abbandono
 Alla ragion d'vna seuera Astrea.
Sil. Perfida che rispondi?
Cl. M'accusa il genitor, dunque son rea.
Sil. A vn cor che cieco fù Gripo perdona.
 I colpeuoli io lascio al tuo rigore.
 Padre, e nemico sei, ma ti fouuenga
 Che fù pari l'errore.
Gr. Hò vn' alma, a cui gl' affetti
 D'odio, o d'amor non daran legge alcuna
 (Quanto giouò l'ardire, o la fortuna.)
 Gripo parte. *Cl.*

Cl. **H**ò il core agitato,
 Non sò s'io vaneggio,
 Son fuori di me.
 Sì strano è il mio fato,
 Che a quel che pur veggio
 Non presto più fè.

S C E N A X.

Silene, poi Ormindo, poi Erminia in disparte.

Sil. **A** Rfiade traditor? nò non è vero!
 Deh torni Gripo; nò, torni il pensiero.
 Non vedi ch'io deliro?
 Non è ver quel che sento?
 Non è ver quel che miro?

Orm. (Ardir mio cor: „quì sola
 „E' la mia Dea; nè il crine
 „Vfa due volte offrir la forte.) E' fallo,
 Che se stesso punisce o mia Regina,
 Quello d'amor.

Erm. (D'amore
 Che parla Ormindo?)

Orm. Ed è la fiamma mia
 Più violenta, e grande
 Quanto meno innocente.

Erm. (O gelosia!)
Orm. Ne le luci d'Erminia, amor fù vn lampo,
 Ma ne' tuoi lumi vn fulmine fatale.

Erm. (Traditor disleale,
 Vedrò sin doue arriua il tuo delitto.)

Orm. Tù non parli o Silene?

Dim-

Dimmi almen s'è prescritto
 Per legge del rigor' il mio morire?

Erm. (Dispietato martire.)

Sil. (Fosti pur l'Idol mio, fosti il mio bene?
 Che tormenti! che pene!)

Orm. (Trà se discorre.)

Erm. (O Cieli!)

*Parla sempre Silene astratta, non offeruando
 Ormindo.*

Sil. Vanne, sì vanne oh Dio: m'apri la strada.

Orm. Ma ver doue?

Sil. All' Inferno
 Per colà tormentarti

Con rimprouero eterno. Ahi crudo fato?

Erm. (Ella d'Arfiade parla)

Sil. Ma come inofferuato
 Giungi o Prence?

Orm. Ed ancor non mi scorgesti,
 Quand' arde più il mio foco a' tuoi bei rai?

Sil. (Ah non t'auessi o amor creduto mai.)

Orm. (Non comprèdo qual sia sì strano, e nouo
 Penfier che la perturbi.)

Erm. (Io sì, che il prouo.)

Sil. Da pena ria

Hò il core oppresso,

Gelo, sospiro, e fremo,

Ma è colpa mia,

Fù amor l'eccesso,

E infedeltà l'estremo.

SCE-

A T T O
S C E N A X I.

Ormino. Erminia, poi Eurillo.

Orm. **P**Vr vuò seguirla, e vuò scoprir l'acerba
Cagion di sue querele.

Erm. Ferma; te la dirò.

Orm. Sorte crudele.

Erm. Si lagna d'vn' ingrato, a cui già l'alma
Più tenera, e innocente
Fidò se stessa; e dal furor' ardente
Di gelido velen tutta agitata
Vorria contro l'indegno
Poter vibrar' vn folgore tremendo.

Orm. Non più; bella, t'intendo

Eur. *in* (A tempo: Erminia
disparte. Con Ormino s'adira?)

Erm. Intendi sì, poiche a te stesso il dice
Il core infido, ed empio

Eur. (Quei ch'era pria di fedeltà l'esempio?)

Erm. Sin nel tempio d'amore
Giungi ad esser spergiuro; e il più bel voto
Sù gl'altari frangesti.

Eur. (Troppo credula amante.)

Erm. Che rispondi

Orm. Intendesti

Erm. Brami dunque o tiranno

Il mio morir?

Eur. (Fù a me crudel, suo danno.)

Orm. Non pianger bella no;

Che

S E C O N D O.

Che farem pace.

Se porta l'ali amor

E' sol perche tall' or

Vagar gli piace.

S C E N A X I I.

Erminia. Eurillo.

Erm. **V**Anne fastoso, vanne, e godi in tanto
Che s'adorni il trioso all'incostanza,
Con la pompa funesta del mio pianto.

Eur. Venga a insegnar chi t'ama,
Come da vn cor s'offerua
Amor, e fede.
Pur fida esser non brama,
E spera alma proterua
Auer mercede.

Erm. Troppo barbare stelle
Non basta il mio tormento, che m'uccide,
Se ancor non si deride?

Se d'amore

Sì dolce è il bel nome,

Non sò come

La speme tradì.

E se a vn core

Può dar tanto affanno,

E' vn'inganno

Chiamarlo così.

Eur. Di vostra fausta sorte
„Ormai godete amici. Erminia ottenne
„Anche per voi la libertà primiera.
„E ver l'Indico Ciel seco n'andrete
„Perche splenda colà la gloria Ibera.

Segue il Ballo de' Spagnuoli liberati.

SCE

S C E N A X I I I.

Sotterranea oscurissima.

Arfiade. Desbo.

Des. **Q**uesta strada
Tetra, e bruna
Doue vada
Chi lo sa?
Quel che peggio
Si digiuna,
Onde veggio
Doue andrà.

Doue sei?

Arf. Non l'apprendi
Da' miei sospiri?

Des. Ah piano;
Scufami, non ti veggio.

Arf. A me t'accosta,
Sì ch'io t'abbracci almeno, ò de miei casi
Compagno inseparabile, infelice.

Des. Che gran male abbiam fatto?
Mi par, ch'habbian pur torto
Da porci in questa oscura,
O notte, ò sepoltura, (to?)

Ma dimmi il ver, Signor, sogno, ò son mor-

Arf. Viuiamo ai nostri mali, e per mirarli,
Ciò che non fece il Sole,
Seruon l'istesse tenebre di specchio.
Fur miei sogni poc' anzi
Le amicitie, e grandezze; adesso io veglio.

E a

E a contemplar' il formidando aspetto
Di mia stella crinita

Apro più chiaro il lume all'intelletto,
Benche lampo di morte, ombra di vita.

Vna forte fortunata

Io sognai per mia sciagura:

Sol l'amor per vn' ingrata,

Non fu sogno, poiche dura.

S C E N A X I V.

*Sudetti. Cleonira. Eulete vestito da Schiavo
con vna face in mano.*

Des. Signor, fate coraggio
Vna luce ver noi già s'incamina.

Arf. Efimera del guardo, estrema vampa
Al suo morir vicina.

Cl. Stupisci Arfiade, e mira
Per toglierti alla morte
Frà questi orror la tua nemica.

Arf. O numi!

Cl. Nel cenere d'amore
Che già s'estinse, questa
Scintilla di pietà pur' anco resta.
Per il varco, che addito,
Rapido fuggi.

Arf. Ahi veggo

Se a viuer mi consigli,
Che nemica mi sei. Rea costante
Ciò che la forte mi prestò. Per dei
Per tua sola cagione
Ciò ch'era mio; l'affetto di Silene,
E il core d'vn'amico a me sì caro,
Eulete, Eulete.

Eul. (O rio cordoglio amaro.)*Arf.*

Arf. E ch'io fugga il morir? chiudansi tutte
De la morte le vie, ch'vna pur' anco
Io ne farò per me.

Cl. Ma se non viui

Di ciò che pria perdesti ancor più perdi.

Arf. Ormai cos'è, che sia di pregio al core?

Cl. L'innocenza, e l'onore.

Di tentato velen contro Silene

La colpa hai meco. Entrambi

Siamo innocenti, e pure

Mentir l'accusator' a me non lice.

Và; ti discolpa, e poi

Mori meno infelice;

E se per farti reo l'indicio io sono,

Dopo ancor che ti saluo

Fà veder, che tùm'odi, e ti perdono.

Arf. V'è di più orrendo, o stelle!

Cl. Ancor non parti? ahi gelo al tuo periglio.

Arf. Il morir mio, Cleonira

Così t'è graue? Torna;

Che il viuer non m'è caro,

Se v'hà parte il tuo amor' a me fatale.

Cl. Guardi il Ciel, che t'vdisse (forza.)

Eulete il tuo Riuale. *Eul.* (E pur tacer m'è

Cl. Non t'amo nò, ma vuò col sol piacere

Di mia lode uol colpa (ne;

Toglierti a vn'odio ingiusto, a ingiuste pe-

Ti scongiuro fuggir, s'ami Silene.

Arf. Parto Cleonira.

Des. Meglio.

Arf. Ne l'empio fato io fuggo; auuenga solo,

Che di Silene ai piè quest'alma io spiri,

Ela

Ella vedrà s'è pura.

Sol l'amor per vn'ingrata

Non fù sogno, poiche dura.

S C E N A X V.

Cleonira. Eulete.

Eul. **F**Osti obbedita: ignoto venni, e tacqui,
Ma con qual pena, o Dio!

Or viue Arsiade, e fugge.

Bella, che più pretendi?

Gli sei nemica, e libertà gli doni,

Amico io son, e traditor mi rendi.

Cl. Non è amor, tùm'vdisti, e non è forse

Pietà ne men; ma vn certo (me,

Mal noto istinto, ò, se innocenza, è vn nu-

E' il nume istesso, a cui

Quest'atto io deggio. Il Padre

La colpa in noi volle commune, e sola

Ei libera mi fè, l'arte compresi,

Ed al correo la libertade io resi;

L'opra del genitor la mia compensi.

Abbian poi curai fati

Di ciò, che resta. Eulete,

A nulla più che al nostro amor si pensi.

Eul. } 2. Sento che più s'annoda

Cl. } La dolce mia catena,

E gioia ogn'or mi dà.

Quando frà i lacci goda,

A vn cor saria di pena

Cercar la libertà.

C

SCE-

SCENA XVI.

Terme con Orti Pensili all'uso Romano.

Ormino, poi Gripo, poi Arpandro.

Orm. „ **D**olce amore a poco a poco
„ Mi consumi, e mi sei caro.
„ Và il mio cor di foco in foco,
„ E al mio ardor non v'è riparo.

Gr. Qui solo, o Prence?

Orm. La Regina attendo,
Cui vidi in fronte vn cupo orror, che nasce,
Se intesi il ver, d'alte congiure.

Gr. E' noto
Chi con barbaro core
Ardì tentarlo. Arsiade è il traditore.

Orm. Così non dice il Mondo,
Che reo nol crede.

Gr. A le follie del volgo
Più folle è chi dà fede.

Orm. Non è proua volgare
D'Arsiade la virtù, di cui la fama
N'andò sicura; Ed è ragion che troui,
Chi la diffenda. Da me stesso or fia,
Che Silene comprenda
Falsa l'accusa.

Gr. Basti:

Più saggio *Ormino.*

Orm.

Orm. A ricercar consigli
Quiui non venni, o Gripo; e di tue leggi
Nō ha d'vopo chi è giusto, e men chi regna,
Replico, ch'è l'accusa enorme indegna;
E qual'or mi cimenti,
Prouerò che sia vile
L'accusatore.

Gr. Menti.

Orm. Vada la mano ardita
A rimentir quel labro,
Onde uscì la mentita.

*Ormino dà vn guanto in faccia à Gripo, e mettono
mano la spada, ma s'ouragionando Silene
si frapone.*

Sil. Quanto, o quāto mi piace il vostro ardire,
Sù chi di voi m'uccide? io vuo' morire.

Gr. Al mio sdegno t'inuola.

Orm. A nuoua pugna
Verrai meco?

Gr. Verrò.

Orm. Serba la fede,
E per non l'obliar prendi quel pegno,
Che ti segnò le gote.

*Ormino getta il guanto a terra, e Gripo
lo raccoglie.*

Gr. Il prendo, o indegno.

Sil. Ma l'ira sospendere?

Perche non m'uccidete? è troppo fiero,
E spietato rigore
Il lasciarmi morire
Per man del mio dolore.

Orm. Quel che t'affligge tanto

Fors'è vn'inganno.

Sil. Taci,

Ch'è crudeltà se m'interrompi il pianto.

Orm. Delira, sospira, e m'alletta,

Ma quel core, che amore faetta,

Piangendo mi frange.

Come in Cielo rassembrami ogn'ora

Non men bella, ò men vaga l'aurora

Se ride, ò se piange.

Ormino parte.

Gr. E piangi ancor? souuengati Silene,

Che sei Regina.

Sil. Io son Regina? bene:

Rè delle stelle è pur' il Sol: ma quando

Fù Dafne al Sol rubella,

S'vdì lagnarfi il Sol de la sua stella.

Giunge Arpandro, e Silene lo incontra.

Gr. (Par che d'amor vaneggi.)

Sil. Ah vieni tù, che sai della congiura

Forse gl'arcani; e dimmi

Il traditor, qual'è? ma nol discerni?

Arp. Bella, che ti perturba?

Gr. (Ella gira ver me torue le luci.)

Arp. Da tuoi pensier profondi

Ti risueglia, o Regina, e mi rispondi.

Sil. Non distinguo oue soggiorno;

A me stessa ombra mi rendo;

Non comprendo chi m'inganni,

Non sò dir s'è notte, ò giorno,

Hò in sospetto quel che vedo,

Solo credo ai proprij affanni.

SCE.

S C E N A X V I I .

Gripo. Arpandro.

Arp. **M**iro Signor dell'Asia (gnante
Il destin che vacilla. Hà la Re-
Adombrata la mente. Odo che Eulete
Di Cleonira è amante,

E sù l'orlo di morte

(pra

Frà ceppi Arsiade. E'tempo ormai ch'io sco-

D'entrambi i casi. In fasce

Come miei figli e questi, e quegli accolli:

Eulete a Gelda all'ora,

Arsiade a me restò. L'vno tuo Prence,

Nacque l'altro tuo figlio.

Gr. O Dei! che narri?

Arp. Con inegual pensier, pari fortuna

Ambi saluò la mia pietade, e'l Cielo.

N'aurai proue veraci

In questo foglio. Vdisti: e più non suelo.

Gripo.—Nell'ondose voragini del Tigri

legge.—Sia di Gripo sepolto il già rapito

--Vnico figlio. A te così prescriue

--Antioco il tuo Rè.

Cieli! che intendo?

E mio figlio ancor viue?

Arp. Viue, e rifletterai, se i tuoi fauori

Con usura ti rendo

Gr. Poi come visse, e come a te peruenne

La Regia prole?

Arp. Altrui ridir nol deggio.

C 3

Gr.

Gr. Dimmi, qual'è mio figlio?

Arp. E ciò ne meno

Da me saprai.

Gr. Crudele

Lasciarmi frà le tenebre tù puoi

De' dubbij miei?

Arp. Solo pensar tù dei,

Quanto importi vn momēto a' dubbij tuoi.

Gr. Per bocca de' tormenti a me il dirai.

Arp. Non creder ch'io deturpi

L'onor dell'armi, che al mio fiāco hai cinto,

Con vn vile spauento.

Gr. Morirai

Arp. Così presso vn'estinto

Fia ficuro il secreto;

E di saperlo all'or più non t'auanza

Vn'ombra di speranza.

Gr. O me infelice!

Arp. Da le tue vene al cor

Parli il sangue, e dirà,

Qual'è tuo figlio,

Ma se dirlo non sà,

Trà l'affetto, e'l timor

Prendi consiglio.

Arpandro parte.

Gr. Che viua Arsiade offeso? ò pur dell'alma

Seguendo i primi moti

Arsiade pera? ò per temer due figli

Deggio amar due nemici?

E congiunger con l'odio amor, e Regno,

Congiure, ambitione, affetto, e sdegno.

Doue, doue mi volgo,

Ma

Ma dissipo i momenti.

Perdo i configli: ò fato rio seuero,

A qual'estremità giunto è il pensiero.

Tentan gl'astri di celarti

Prole cara a gl'occhi miei,

Ma il mio amor potrà trouarti,

Che nel cor sò che mi sei.

Fine dell' Atto Secondo.

*Segue il Ballo di gente di Campagna
introdotta da Gelda.*

Gel., **P**Oiche amici v'aggrada (piaccio.
„Di veder questa Corte, io vi com-
„E scorgete in queste Terme intanto,
„Che trà gli huomini, e donne
„Eguualmente in Città, come in Campagna
„Vi si scalda, e si bagna.

Continua il Ballo.





A T T O

T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Stanza ouale con Porcellane, e
Scrigni all' Indiana.

Gripo. Gelda. Cleonira.

Gr. **N**on occultarmi, o Gelda,
Ciò che t'è noto.

Gel. Vdisti

Quanto ne sò. Quei che d'Arfiade padre
Credersi fece, e all'improviso aspetto
Cangiato dall'età pria non conobbi
Io rauuifai nel rammentarmi Eulete,
Che ancora pargoletto

Egli fidommi; e nulla

Nulla più seppi, io te lo giuro.

Gr. Vanne

Colà

Colà in disparte. *Gelda s'ritira.*

Figlia

Fù nel fingerti rea non men felice,

Che sagace il consiglio.

Ma libera ti lascio: più non lice

Temer la prima colpa or che m'accingo

Ad vn'altra maggiore.

Cl. Che far potrai?

Gr. Vantarmi traditore,

O s'iam perduti. La speranza istessa

Diuenta orror. Già ti dicea, che trouo

Confuso il figlio col nemico; e il core

Forse m'inganna.

Cl. O tormentosi euenti!

Ma che risoluerai?

Gr. Pria de' tormenti

Con l'autor de' miei dubbij vfar m'è forza

Lusinghe, e doni: al fine

Ei renderassi: In tanto

Odi ciò che prescristi. Que sen giace

Ignoto Arfiade al giorno, io vuo ch'Eulete

Abbia pari il destino.

Cl. Così crudo pensier!

Gr. Crudel, ma solo,

E necessario al mio timor. Ti resti

Con la notitia la custodia, e pensa,

Mentre io son tra l'amor, e l'odio antico,

Che puoi scoprir tal volta

Nel germano l'amante,

O vn'amante nemico.

Cl. (In nouo scoglio inciampo, ah! che farò?)

(Barbaro genitore,)

C S

Ma

Ma che ti parla il core?

Di che temi?

Gr. Non sò.

Il rigor dell'empie sfere

D'ombra in ombra mi conduce.

Hò spauento di vedere,

E vò in traccia della luce.

Gripo parte.

C/ E non son' io, che sciolse

Colui che m'abborrisce? or frà catene

Vedrò chi m'ama? Intendo

Del genitor' il rio disegno. Al Prence

Conuien, che sia fatale

La colpa altrui. Scoperto

E' contro il sangue Antioco Reale

L'ingiusto aiuto sdegno:

Tutto, tutto è in periglio.

E padre, amante, onor, Silene, e Regno.

Amor, se deggio insieme

Perir col bench' adoro,

Io perirò.

Dolce pareva la speme,

Ma fù veneno d'oro,

E m'ingannò.

SCENA II.

Gelda. Eurillo, poi Silene. Erminia.

Gel. **A** Ppunto, appunto: senti
Figlio, non te'l dis' io,
Che l'amor' è vna peste?

Va

Và la Reggia sossopra,

Piange d'amor Cleonira,

Erminia si dispera,

E Silene delira.

Eur. Le mie vendette io veggio.

Gel. E che ti gionna?

Eur. Tutte le donne tutte

Bramerei di veder legate insieme

A impazzire d'amor.

Gel. Tua madre ancora?

Eur. Di quest' odio è cagion chi m' inamora.

Gel. Vorrei ringiouenir,

E poi sentirmi a dir,

Che pazzarella.

Douria la donna all' or

Far la pazzia maggior

Quand'è ancor bella. *Gelda parte.*

Eur. Ecco la cruda. Vdifi

Quanto per te mi fa soffrir d'affanno

Ingrato amor?

Erm. Tuo danno.

Eur. Ma già punir vegg' io

Del tuo cor l'inclemenza

Dal mio Riuale a te infedel.

Erm. Pazienza.

Eur. E'l mio dolor conforta

La pena tua.

Erm. Ch' importa?

Eur. Gode vn geloso almen

Nel mirar ch' altri sia

Senza godere.

Ed io comprendo ben,

C 6

Chè

Ch'è d'amor villania,
Ma dà piacere.

S C E N A I I I.

Silene . Erminia , poi Ormino .

Sil. **S**iam sole, o Erminia, ed il destin mi la-
Per vn momento solo (scia
La libertà del pianto.

Erm. Tal' ora al ben precede estremo duolo.

Sil. Giunge Ormino; ti scosta, e inofferuata
Ciò ch'ei risolua, attendi.

Poscia a noi t'auuicina -

Giunge Ormino, e si ritira Erminia.

Erm. O stelle! aita.

Orm. Pur sola ti riuoggio,
O seuera beltà: Vengo a prouarti,
Quanto il mio amor ti vale,
Col render più felice il mio riuale.

Sil. Troppo oscuro fauelli.

Orm. Non ami Arsiade?

Sil. Oh Dio!

Orm. Il trouarlo innocente è dono mio.

Sil. Mia morte non tentò?

Orm. Di Gripo istesso
E' l'accusa, e' l delitto.

Sil. O scelerato!

Ed il lasciai giudice ancora? è certo
Ciò, che mi narri?

Orm. Lo palesa ormai
Del ribelle l'ardire. All'innocenza
Il più sourasta, or che sul Trono il reo

Par,

Par, che pensi salir. Schiere latine
Chiama a' suoi cenni.

Sil. O Ciel!

Orm. Consiglio, e core

A te fia d'vopo. Offro mia destra, e pronto.
In singular certame
Sfidato hò Gripo. Si ritolga ai ferri
Il mio riuale, e meco
Poi ti difenda.

Sil. O generoso Prence!

Orm. Quest' hà la gelosia di così strano,
Che ancor con vn' inganno
Pensa curarsi. Ah! fato!

Io spero all'or che m'ami,

Quando taccio il mio amor più disperato.

Sil. Ben tù meriti amore, e fausta al fine
Renderò la tua fianima.

Orm. O numi, e quando?

Sil. In questo punto.

Orm. Fortunato istante.

Sil. Ricordati però d'esser costante.

Orm. T'afficuri mia fè.

Sil. Con questa legge
Ti porgerò la destra.

Orm. O speme cara.

Sil. Ma se Ormino si pente?

Orm. Ah mi punisca

Col più fiero rigor nemico Fato.

Sil. Prendi.

Erminia s'accosta, e Silene la presenta ad Ormino.

Ma che ti turba?

Erm. Amante ingrato.

C 7

Sil.

Sil. Ti basti il core,
 Che d'vn' amata
 Ti diè Cupido.
 E' doppio errore,
 Per farmi ingrata,
 Esser' infido.

S C E N A I V.

Ormino. Erminia.

Erm. **C**He fai? resti sospeso, e del tuo Bene
 L'orme non segui? Io non t'arresto,
 O da te fuggo. (Vanne.)

Orm. Ah ferma!

Forfi non m'ami più bella crudele?

Erm. E' richiesta da farsi a vn' infedele.

Orm. Già fui réo, lo confesso, e mi perdona
 Or che a te riedo cara.

Erm. E' mal sicuro

Dopo vna ria procella
 Sì veloce il seren. Vanne, ed impara
 Come amar si conuenga,

E quando farai fido all'or t'attendo.

Orm. E fido in questo punto a te mi rendo.

Erm. L'incoftanza è vn certo male,
 Che sorprende in vn momento:
 Ma a sanar' vn disleale
 Il rimedio è troppo lento.

Erminia parte.

Orm.

Orm. Forse, perche Silene or mi deride,
 Erminia ancor ritrosa
 Vendicarsi pretende?
 Non temo, o bella, no. Ripulse, e vezzi,
 Elusinghe, e dispreggi
 Son d'amor le vicende.
 E' par più bella all'ora,
 Che dell' ombre gelosa
 A distruggerle al fin giunge l'Aurora.
 Quel piacer, che troppo auanza
 E' men dolce, e caro al cor;
 Quando abbonda la speranza
 E' difetto dell'amor.

S C E N A V.

Boschetto che corrisponde al
 Real Giardino.

Arfiade. Desbo, che escono da vna
 macchia d' Arbori.

Arf. **A**Ncor per me v'è il Sole? ancor v'è il
 Scorgo al Real Giardino (Cielo?)
 Or la vicina Selua.

Desbo.

Des. Signor.

Arf. Che tardi?

C 8

Des.

Des. Adagio , adagio

Per la fame , e'l timor non hò più lena .

Ars. Tù viui alla mia pena ,

Poiche il morir m'è tolto

Sin che reo mi si crede .

Des. Ogn' or' a secco

Come viuremo ?

Ars. Poca parte altrui

Chiederò per mercede .

Des. Aurai poi core ?

Ars. Mi spogliorno la pompa ,

Io spogliarò il roffore .

Des. Farò l'istesso . Ma vien gente : aspetta .

Poiche la pelle hò in viso

Più soda affai , m'arrischierò il primiero :

Sò che quel del birbàte è vn buon mestiero .

SCENA VI.

Arfiade . Desbo in disparte . Arpandro .

Arp. **N**V mi voi con giusta legge
Se librar l'orbe vi piace ,
L'empietà perche soffrite ?

Desbo s'ac- Se la sorte poi ci regge ,
costa. Io dirò con vostra pace ,
Ch'ella è cieca , e voi dormite .

Ma che dis'io ! sacrilego è il pensiero .

Des. La Carità Signor .

Arp.

Arp. E l'innocenza
Mirar risorta io spero .

Des. Signor la carità .

Arp. Parti importuno .

Des. (Arpandro ! ò buona forte !)

*Desbo corre ad auertir Arfiade , che s'accosta
ad Arpandro .*

Arp. Indegno Gripo

De nostri genij auersi ,

E' vicino il cimento .

Des. Ecco tuo Padre .

Ars. O Dei !

Arp. (Arfiade ! ò strano euento !)

Ars. Mira il figlio infelice

Oppresso dal rigor d'astri tiranni .

Arp. Tù mio figlio ? t'inganni .

Padre non sono a chi la Persia impose

Nome di traditore .

Ars. Chi osò così chiamarmi ?

Arp. Il genitore .

Ars. Tù genitor m'accusi ?

Io reo ? di qual delitto ?

Arp. Altro non dico .

Ars. Ma chi può discolparmi ?

Arp. Vn tuo nemico .

Ars. E' mio nemico il Cielo .

Arp. Al Cielo adunque

Chiedi ragion .

Ars. Chi poco cibo in tanto

Porge al labro famelico nel breue

Corso del viuer mio ?

Arp. Chi a te lo dene .

Des. Che crudeltà !

C 9

Arf. Lascia, che al piè mi prostri,
 Se le paterne braccia,
 Che mi restauan sole or nieghi ancora.
Arp. (Nascondo la mia pena, e più m'accora.)
 Ti lascio al tuo destina,
 Non ti conosco più,
 O pria rimoltra almen,
 Che porti ancor nel sen
 L'idea della virtù.

S C E N A V I I.

Arfiade . Desbo .

Arf. **P**Orgi, o Desbo, la destra, e mi solleva.
 Più reggermi non posso. E quella sola,
 Ed vltima sciagura
 M'abbatte la costanza;
 Ahi che nulla più auanza
 A chi perde in poch'ore,
 Grandezze, amata, amico, e Padre, e onore.

Des. O pouero Signore;
 Ma ti consola; perder non potrai
 Quel che sò, che non hai.

Arf. Tù sol mi resti. Vieni
 Ad vna parca, ma innocente mensa
 Ora t'inuito.

Des. E doue?

Arf. Siedi meco,
 Saran quell'erbe il nostro cibo. *Des.* Come
 Questa da digerir ancor vi resta?
 Ebbi fin'or per te gran sofferenza.
 Scusami s'io ti lascio.

Morir

Morir non vuò di fame. Abbi pazienza?
Desbo parte.

Arf. Terra che madre sei,
 E che in onta del Ciel pur mi softieni,
 Mio soccorso or diuieni.
 L'alimento al corpo lasso,
 Il tuo sen mi porgerà:
 Hai le viscere di fasso,
 Pur sei sola, ch'hai pietà.

S C E N A V I I I.

Silene . Arfiade , poi Eulete .

Sil. **Q**Vando mi veggio
 Più disperata,
 Speme ostinata
 Ancor mi pasce.
 Così vaneggio,
 Ne sò quel bene,
 Ne d'onde viene,
 Ne come nasce. (Cielo!
 Che incontro? ohimè che miro? *Arfiade, o*
Parto, resto, ò m'inoltro,
 Ahi, temo, auampo, e gelo.
Arf. Vieni Silene, e in questo
 Miserabile oggetto or fissa il sguardo.
 Varco l'onda di Lete
 Ombra innocente, e fida;
 Ma concedi al mio fato
 Vna stilla di pianto, e'l fato rida.
Sil. Tù reo non sei, mio ben, tù fido sei,
 E potran gl'occhi miei

Così

Così infelice ora mirarti? ah torna
 Torna, doue Silene
 Nel suo Trono risiede,
 O se a cader ti sforza
 Nemica forte, e ria,
 Con le cadute tue vedrà la mia.
 Ma giunge Eulete, oh Dio, troppo è fatale
 Che ti riuegga meco,
 Ti scosta, ò ch'io ti perdo.

Ars. (Amico traditor, alma sleale.)

Sil. A forza d'amore.

D'affanno, e di sdegno,

E' oppresso ad vn segno,

Che manca il mio core.

Eulete.

Eul. Mia Regina.

Sil. Il Sol s'oscura.

Eul. E come?

Sil. Il piè vacilla.

Eul. Che chiedi?

Sil. Aita imploro.

Eul. Che ti sorprese?

Sil. Moro.

Eul. Misera suenne, o là ferri accorrete.

Ma, oh Dei, non hà più moto,

Cessò il respiro: In darno

Tento le fibre, e nel mortal pallore

Ormai si scolorò.

S'adagi ne' vicini

Alberghi di Cleonira; essi spirò.

Ars. Spirò il mio nume, ahimè! come può mai
 Precedermi alla morte?

Eul. (Qui Arsiade!) Arsiade ferma.

Ars.

Ars. Lasciami indegno.

Eul. Ascolta; e doue vai?

Ars. Vò a imparar da mostri orribili

D'esser mostro al par di te.

Tornerò trà gl'vrli, e sibili

A punir l'empia tua fè.

S C E N A I X.

Eulete.

SE tù sapessi quanto

Dolor mi rode, o amico sventurato!

Più t'amo all'or che l'amicitia io frango;

E nel mio amore il tuo dellin compiangò.

Oh s'io giungessi doue

D'inalzarmi promette

Colui che già bifolco ora guerriero

Mio genitor si vanta!

Ma che penso? che spero?

Se da vn'astro crudel l'Asia è agitata?

E la vita recide

A Silene, il tuo ben, parca spietata.

Tutte aduna

Le tempeste la fortuna,

Poi calmarle non potrà!

E pretende

Di confonder le vicende,

Ma poi sciorle non saprà.



S C E N A X.

Cleonira. Gripo.

Cl. **P**erpleffa in tal guifa
Il fato mi tiene,
Che il cor fi rauuifa
Frà l'onde, e l'arene.

Gr. Del mio cor Cleonira
Fà verace l'iftinto;
M'è figlio Eulete.

Cl. O Dei!

Gr. La forte hò vinto.

Cl. Come t'è noto?

Gr. Da' miei fidi or' ora
Nelle caue profonde ei fi traea

Ma con armato ftuol colui fen venne,
Che già l'ebbe bambin; lo sciolfe, e diffe,
Gripo vn momento attenda;

E fia ch' io ftello il figlio fuo gli renda.

Cl. Altra proua non hai?

Gr. Qual più ficura?
Se Arfiade viue, e custodito, e occulto,
Effer non può quel figlio,
Ch' ei rendermi promette.

Arfiade è il Prence, è il mio nemico; e voglio
Ch' or la via col fuo sàgue ei m' apra al foglio.

Cl. Al fin toglie il rifpetto
L'atrocità del genio tuo, condona;
Non posso vdirti senz' orrore. Padre,
Poiche sparfe la fama
Di Silene la morte, or tù v'aggiungi,

Se

Se puoi, quella del Prence:
O a ripararla intento
Se fosse il Ciel, scielga me ftessa; e giuro
Sù le più sacre leggi
Vendicar la tua colpa
Col fangue mio.

Gr. Che mai? forse vaneggi
Perche perdi l'Amante
Nel germano, che aquisti?

Cl. Ed aqulto vn fellon nel genitore.

Gr. Tù cimenti a punirti il mio rigore.

Cl. Squarciami il petto, e mira
Come bella n'andra
L'alma innocente
Vn core all' or che fpira
Se reo viuer non sà
Morte non fente.

S C E N A X I.

Gripo. Ormino, poi Arpandro. Arfiade.

Orm. **A**l nostro impegno, o Gripo
Luogo opportuno è quefti. Il brando
E per Arfiade ormai (impugna,
Decidafi frà noi l'alta contesa.

Gr. Oti col preuenirmi
In temeraria imprefa
Sconigliato garzon tentar la morte?

Orm. Rispondami col ferro,
Non con fotti minaccie al mach' è forte.
Arpandro, che fopraggiunge con Arfiade.

Arp. Deh mira, o Gripo, come
Grato ritorno, e le prouide a dempre.

Ecco

Ecco tuo figlio.

Gr. } à 2. O Ciel!

Ars. (Così infelice

Ancor son'io, ch'aurò per padre vn'empio!)

Arp. Quant'io douea, ti resti;

Ora mi riconosci, Arpandro io sono:

E di render mi resta (no

Ciò che deggio al mio Rè. D'Antioco al tro-

Già inalzaro le Schiere, ed i Vassalli

Eulete il figlio. E come vide estinta

Da venefico fato

La germana Silene, ei mi prescriue,

Che cinto di catene a le sue piante

Ora ti scorti.

Gr. Astri peruersi, e rei!

Arp. Il Rè chiede ragione

Del traditore, e'l traditor tu sei. *parte.*

Gr. Vado feroce al mio destino; e tutte

Le pene incontrerà l'alma superba;

Ma quella di mirar l'offeso figlio

E' la pena maggiore, e la più acerba. *parte.*

Ars. Con che affiggermi ancor troua la sorte?

O Padre, o mia Silene, o amore, o morte!

SCENA XII.

Ormino, poi Erminia.

Orm. **A** Ttonito confuso

Che vdi! che vidi! e quale

Genio enorme presiede a questa Reggia!

Erm. Ormino, ed è pur ver, ch'io piager deggia

Vna

Vna peggior sciagura,
Che il mirarti infedele?

Orm. E come inforta

Noua doglia è al tuo sen!

Erm. Silene è morta.

Infelice Regina anea rapito

A me il tuo core o Dio!

Ma non chiedei dagl'astri

Vendetta sì crudel dell'amor mio.

Orm. Per l'estinta Regnante

Resti pietà quel ch'era amore. Andianne

O cara al patrio cielo:

Prendi il mio cor, e'l custodisci, intanto

Ch'esca da questo lido

Oue il respiro ancor diuenta infido.

Erm. Ti seguirò mio Ben, ma ti souuenga,

Che vn doppio amor mi deui

Per togliermi il timor dell'incostanza.

Orm. Sì, che adorarti io vuò, dolce speranza.

à 2. Geloso sospetto

Accresce il diletto

Di pace amorosa.

E par di vedere

Da vn tronco che fere

Spuntar bella rosa.



SCE-

S C E N A X I I I.

Padiglione à lutto sù la gran
Piazza.

Eulete. Arpandro.

Arp. **A** I Popoli, e Soldati *(tra)*
Giunse grato il mio nome, e lor si ca-
La mia memoria. Il giubilo commune
Io vidi all'or che in te d'Antioco il grande
Suelai la prole. Inorridirno all'empio
Misfatto della barbara matrigna,
Che al tuo labro di latte
Annicinò la morte, onde potei
Saluarti appena.

Eul. O Dei!

Arp. „Fù perch'ella volea del foglio erede
„La propria Prole; ma fcherai l'intento.
„L'esecutor pietoso, e a me ti diede.
„Estinto allor ti fusti,
„Perche a nono periglio
„Toglierti io velli. Il Genitor regnante:
„Pure ti pianse, e a vendicar tua morte,
„Di cui fu reo di Gripo anco il consiglio,
„Ei fè di Gripo stesso
„Poscia inuolar' il pargoletto figlio,
„E a me fidollo, onde nel Tigri absorto
„Perir douesse; ma il mio cor si rese,
„Ai vagiti innocenti, e lo saluai.
„Arfiade è questi, e ciò ch'auenne or sai,

Al

Al fin la Reggia è in calma; il Rè tù sei.
A cui dell'Asia pronte
Stan l'alme tutte a confaccrar sua fede:
Ma il mio cor le precede.
Eul. Di quanto ti degg'io sia premio solo
Chiamarti Padre. Vanne;
Compisci il mio disegno.
Arp. Gripo verrà. Ti lascio.
Reggi te stesso, e di regnar sei degno.

Eul. E' giunto al mio core
Pensiero, ch'alletta,
Vorrei nell'amore
Trouar la vendetta.

S C E N A X I V.

Eulete. Gripo incatenato, poi Arfiade.

Gr. **S** Corgo ormai del mio fato
Gli apparati funesti.

Eul. E Arfiade ancora
A' miei cenni non giunse?

Arf. Empio rimira
Fastosa a' piedi tuoi
L'ombra del tuo splendor.

Eul. Di che ti lagni?
Quand' il mio cor diuido
Giusto Rè, grato amico, e amante fido.
Deh scorgi a quest' infausta
Rimembranza di lutto
Di Silene il destino.

Arf. O rio tormento?

Eul. Dalla mano di Gripo occulta, e orrenda
Suc-

Succhiò la morte.

Gr. Ingiusta accusa!

Eul. Ed io

Rendo quanto richiede

La legge, l'amicizia, e l'amor mio.

Regina, e a me Conforte

Sarà Cleonira. E teco

Aurò commune il Trono.

Chiedi di più? ma resta

Ciò che a vn Rè si conuiene.

Gripo intendesti già. Mori Silene.

E quale fù il delitto

Sia la pena. Ora beui al genio nostro

Si presenta da vn Moro un piccol Vaso.

Gr. Costante beuerò: Satiasti o mostro.

Ars. Di Cleonira le nozze, oh Dio, tu vuoi

Col sangue funestar del Genitore?

Fermati; e a me fidoni:

Alla man dello sdegno il tolga amore.

Se questi è reo, Signor, non chiede l'ombra

Di Silene adorata

Vittima imputa. Io seguirò innocente

Là negl' Elisi la bell' alma. Eulete

M'attende l'Idol mio, per quella via,

Onde a me fù rapita. In me lo spirito

Solo resta d'amor. Se a te perdono,

E ai fati infidi; perdonar pur deggio

Al Padre che m'offese.

Fuori che il viuer mio

Altri non odio. Addio.

Gr. Ohimè!

Eul. T'arresta: ingrato

Al mio affetto non credi?

Vuoi

Vuoi saluo il genitor, e a me nol chiedi?

Vieni, l'abbraccia, & innocente il renda

L'argomento del sangue,

Che sì puro ti diè.

Ars. M'è caro il dono.

Gr. O fortuna!

Ars. In vn punto

Molto, amico, mi dai, ma oh Dio, conuiene,

Ciò, che darmi nō puoi, ch'io cerchi altrout.

Del mio perduto bene

Troppo dolce memoria.

Eul. Attendi adunque

Ciò, che può darti il fato.

Vadan squarciate al vento

Quelle spoglie funebri.

Ars. Che rimiro?

Gr. O portento?

Nello sparire del Padiglione si vede la gran

Piazza con concorso di Popolo, e col Trono

Reale nel mezzo sostenuto da quattro

Leoni, e seguono il suono di

Tronbe, e Timpani.

S C E N A V L T I M A.

Sudetti. Cleonira. Silene. Arpandro, poi

Ormino, Erminia, ed Eurillo

Cl. **D**Alla man di Cleonira

Il don che gli è più caro, Arsiade preda.

Ars. Non s'io sogni, ò pur' il ver comprenda.

Cl. Tra le braccia d'Eulete

Sueme sù gli occhi tuoi. Nelle mie stanze

Ri-

A T T O

Ricourati li spirti io stessa poi
La sua morte inuentai,
Per sottrarla al destin barbaro, & empio.

Arf. O d'Eroica pietade illustre esempio.

Eu. E colpeuole Gripo indi mi piacque
Finger' all'or, che nato d'Asia al foglio
Arpandro mi scopri, Così punirti
Vollì con questa pena, e quest'inganno,
Perche infedel tu mi credesti.

Arf. O amico!

O dolce, o cara speme!

Sil. O mio tesoro!

Gr. O giusti Dei, le vostre leggi adoro.

Arp. Già de' Vassalli i voti,
Signor, sù la mia fede, e soura i chiari
Testimonij, ch' espressi
Ti chiamano all' Impero.

Vanne d'Antioco, a cui cessero tante
Vaste Prouincie dome,
Ad occupar l'inclita Sede, e il nome.

Eu. Venga meco Cleonira, e'l regal seruo
Il di lei crin circondi,
Per coronar, e la virtude, e'l merito.

Cl. Più dell'Asia, e del Mondo
Il tuo core m'è caro.

Eu. Appo di noi
Sieda Arsiade, e Silene, a cui si renda
Tributaria l'Armenia. E salgan poi (gua
Gripo, ed Arpandro, e in vn momento estia-
L'aura del nostro amor' i sdegni suoi.

Eu. Signor da questi lidi infauti pria
Sciolte l'ancore già ver l'Indo, e'l Gange,
Gua Ormino, ed Erminia, all'hor che intesa

La

T E R Z O.

79

La nostra pace han quì riuolto i passi.

Eu. Trà noi bell' alme amanti
Crescer per voi la gioia ora vedrassi.

Orm. } à 2. Oh come il nostro core
Erm. } Gode di sì felici, e di sì belle
Vicende fortunate.

Gr. Fausti, e lieti successi; hore beate.

Choro. D'vn bel volto pretende l'amore,
Che mai pompa più vaga non fia.
Ma d'vn' Alma ornamento maggiore
Sia trà Noi l'innocenza, e virtù.

I L F I N E.

